Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 154 - Dom. 13-Lun. 14 luglio 1975

DOMENICA 13
LUNEDÌ 14
LUGLIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

MENTRE AUMENTANO LE VOCI DI PROSSIMI SGOMBERI

"La casa a chi lavora": migliaia in corteo nelle strade del centro di Milano

Requisiti alloggi per 42 famiglie in via Bisceglie. Ma non basta: la lotta continua perché tutti abbiano la casa

MILANO, 12 — Un primo spiraglio si è aperto verso una soluzione positiva della lotta intrapresa dalle famiglie che hanno occupato le case Gescal di via Bisceglie. Dopo un convulso turbinio di riunioni tra i vertici della questura, della prefettura e del comune finalmente sono saltate fuori le 42 case per le famiglie che la commissione prefettizia aveva riconosciuto spettasse loro di diritto. Il prefetto ha decretato la requisizione di quarantadue alloggi Gescal già completamente finiti nel nuovo quartiere di ponte Lambro consegnati già da questa mattina. Le famiglie che hanno ottenuto questo primo risultato hanno iniziato il trasloco sui camion messi a disposizione dal comune. Ma resta grave il problema degli esclusi: 17 famiglie a cui il prefetto ha riconosciuto il diritto alla casa devono ottenere la requisizione dai comuni dove risiedono. 30 famiglie sono state invece escluse con freddo cinismo.

Per tutte queste famiglie la lotta continua. La volontà generale è quella di imporre a tutti i costi la riapertura di una reale trattativa per tutti, senza pregiudiziali vessatorie e senza odiosi atteggiamenti discriminatori. La difesa ad oltranza delle case Gescal già assegnate non era la strada per arrivare a questo obiettivo. Fin dall'inizio la lotta di via Bisceglie si è distinta fra tutte per la sua durezza. Fin dall'inizio si è trattato di affrontare la pressione degli assegnatari ricercando, di trovare una soluzione politica a questa contraddizione. L'occupazione di via Bisceglie ha dovuto duramente combattere per essere riconosciuta, per non essere discriminata da tutte le altre occupazioni.

Con l'occupazione dello IACP si arrivò a piegare la prefettura facendo accettare di prendere in considerazione le 100 famiglie riunite nel comitato. Un risultato strappato con i denti che ha sorpreso soprattutto quei compagni dell'Unione Inquilini che si erano attivamente opposti alla continuazione di questa lotta.

La consegna dei documenti è stata così improvvisata; in pochi giorni il comitato ha dovuto « provare » lo stato di necessità di famiglie la cui situazione è talmente precaria da lasciare poche tracce negli archivi dell'anagrafe. Emigranti tornati dopo anni dalla Germania, famiglie venza dimora conviventi con altri nuclei famigliari in condizioni allucinanti di sovraffollamento, disoccupati senza salario: sono questi « gli esclusi », per documentazione insufficiente o per non aver dimostrato di avere un reddito inferiore ai quattro milioni.

L'assemblea di ieri sera è stata il momento decisivo: nonostante la calcolata discriminazione nessuna divisione, nessuna invidia, nessuna recriminazione. Una verifica eccezionale dell'unità raggiunta in cento giorni di lotta tra famiglie che avevano sempre vissuto individualmente la propria difficile condizione. Con molta dignità e coraggio si decide di guardare avanti.

Non verrà offerto all'ipocrisia dei benpensanti o al « buonsenso » dei riformisti lo spettacolo della guerra tra i poveri, dello scontro disperato tra occupanti e assegnatari così a lungo preparato e pregustato.

Tra poche ore avrà inizio la manifestazione cittadina per la casa che verrà usata dai comitati per generalizzare la spinta alla requisizione degli alloggi sfitti dopo la vittoria di Limbiate. E' un appuntamento a cui non mancherà chi ha vinto e chi è più che mai deciso a non cedere di fronte alla forza e all'arbitrio dei padroni della città. L'enorme parata poliziesca con cui si volevano intimidire gli occupanti non sta ottenendo alcun effetto. Comizi volanti, blocchi stradali, volantini e manifesti si moltiplicano in tutto il quartiere popolare di Baggio ottenendo la solidarietà dei proletari della zona, circostante le case occupate.

Migliaia di persone hanno sfilato nel quartiere Garibaldi fino al centro della città gridando parole d'ordine come: « è ora, è ora, la casa a chi lavora », « la polizia che sgombra non ci fa paura, la lotta sarà sempre più dura ».

Alceste è con noi nella lotta contro il fascismo e il regime democristiano

Per denunciare le indagini della magistratura e dei carabinieri, per l'incriminazione del fascista assassino Ballabeni, per l'allontanamento del capitano Gallese, per la chiusura del covo missino.

REGGIO EMILIA

Sabato 12 e domenica 13 luglio, spettacolo di lotta all'ex caserma Zucchi. Programma: sabato ore 18, teatro operaio con Piero Nissim, Enzo del Re e Biagio, Collettivo « Victor Jara » di Firenze, Marco Chiavistrelli, Corrado Sannucci, Claudio Rocchi, Francesco De Gregori e il Canzoniere del Lazio.

Domenica ore 16, gruppo teatro Circolo Ottobre di Mestre, Canzoniere di Mantova, Gianluigi Tartauli, Canzoniere di Siena, Gruppo Alternativa Popolare, Alfonso Borghi, Martin Yoseph, Paolo Ciarchi, Renato Rivolta, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Fabrizio De André.

Interverranno: Marco Boato, Luigi Manconi e Marco Lombardo-Radice. Verrà proiettato il filmato sui funerali di Alceste del C.C.N. di Milano.

Il Circolo Ottobre

Aderiscono allo spettacolo: PDUP, Avanguardia Operaia, la Lega dei Comunisti, il c.d.f. Bertolini Idromeccanica, il circolo culturale della biblioteca di San Polo, l'organizzazione comunista libertaria, la Comune, la FGSI di Reggio Emilia.

Collettivo analisi e alternative di Reggio Emilia, Lega dei Comunisti, Coordinamento delle caserme di Trento, Adelmo Cervi.

Lisbona — La manifestazione dei Consigli Rivoluzionari del 17 giugno

Torino: il volantino "domani rancio silenzioso" ha annunciato la lotta alla caserma Cavour

Per la riforma del Regolamento di Disciplina, la diminuzione dei servizi e la liberazione di un soldato arrestato. A Brescia tre soldati denunciati per antifascismo: si prepara la mobilitazione per sabato

TORINO, 12 — Ieri, all'ora del rancio nei refettori della caserma Cavour c'era il più assoluto silenzio. Sotto lo sguardo furente degli ufficiali, i soldati si passano parola all'ingresso del refettorio e poi, dentro, non una parola. Qualcuno che tentava di rompere il silenzio in verità c'era, erano gli ufficiali che rivolgendo ai soldati astute domande del tipo: « ti piace il rancio? », speravano di costringerli a parlare. Il loro successo è stato però ben scarso.

Questo primo episodio di lotta è il frutto di una settimana di preparazione e di mobilitazione dei soldati. Volantinaggi e intense discussioni sono state fatte all'interno della caserma mentre si propagandavano gli obiettivi della lotta anche all'esterno con volantini dal titolo « domani rancio silenzioso » dati nel quartiere e riunioni con la lega sindacale di zona e con il coordinamento dei comitati di quartiere.

La protesta dei soldati ha al centro la richiesta della riforma del Regolamento di Disciplina la diminuzione dei servizi e la liberazione di un bersagliere ingiustamente arrestato.

Il Reggimento dei bersaglieri della Cavour è destinato a divenire uno dei più grossi reggimenti corazzati della regione nord-ovest, un reggimento che viene potenziato e riarmato proprio nel centro di Torino. Come sempre la ristrutturazione può passare solamente con un bestiale aumento della fatica della repressione per i soldati, l'ultimo episodio in questa direzione è avvenuto una settimana fa: il bersagliere Colantuono è stato denunciato e trasferito a Peschiera perché aveva eseguito pigramente l'ordine di un tenente di alzarsi dalla branda; il bersagliere aveva obbedito pur mormorando tra i denti qualcosa che aveva « offeso » il tenente. Per punizione gli erano stati dati 5 giorni di CPR, poi il capitano aveva pensato bene di trasformarli in 10 giorni di CPR più altrettanti di CPS e infine il colonnello aveva deciso che era meglio denunciare il bersagliere.

Il successo di questa lotta contro le punizioni dimostra quanto sia radicata la mobilitazione per la trasformazione del regolamento di disciplina e indica la consapevolezza che ogni riforma del regolamento si può ottenere soltanto attraverso le lotte di caserma. Allargare lo schieramento della mobilitazione è inoltre indispensabile, ed è per questo che **nel volantino i soldati dichiarano la loro volontà di giungere ad una unità di lotta con i sottufficiali e gli ufficiali democratici, con il movimento operaio e con le forze democratiche ed antifasciste.**

BRESCIA

Le gerarchie militari hanno denunciato tre artiglieri della caserma « Ottaviani », 52° RFT artiglieria pesante. Calunnie a un colonnello attraverso un manifesto affisso il marzo scorso, partecipazione al corteo che depose la corona di fiori il 28 maggio di quest'anno in piazza Loggia, e da ciò, partecipazione all'Organizzazione Democratica dei Soldati.

Queste le accuse da cui i tre soldati sono stati chiamati a difendersi. Il 28 maggio, quando a Brescia circa 70 soldati scesero in piazza in corteo, era la prima volta che, di nuovo dopo il 25 aprile e le denuncie che seguirono, il movimento dei soldati scendeva in piazza.

L'accoglienza proletaria, fu prova della giustezza di questa scelta. Ora, le gerarchie, tentano la provocazione. Approfittando dell'avvicinarsi delle ferie e delle maggiori difficoltà di rapporti con l'esterno.

La risposta dei soldati è stata l'immediata convocazione di assemblee interne di reparto e contatti con le forze politiche esterne, il progetto è quello di arrivare per sabato prossimo ad un'assemblea pubblica convocata dal comitato unitario antifascista di Brescia.

PORTOGALLO - L'uscita dei socialisti dal governo non può che portare buoni frutti

La crisi della coalizione non potrà essere « tamponata ». L'unico sbocco possibile è quello indicato dalla mobilitazione operaia: un governo che faccia prevalere l'interesse delle masse su quello dei partiti. Soares e le destre giocano tutte le carte del ricatto imperialista. La puntuale coincidenza dei tentativi reazionari all'interno con i massacri provocati dal FNLA in Angola

(dal nostro corrispondente)

L'uscita dei socialisti dal governo non ha fino a questo momento portato alle dimissioni della coalizione nel suo insieme.

Il Consiglio della Rivoluzione, in un comunicato emesso al termine di una riunione che si è prolungata per tutta la notte, ha infatti invitato il primo ministro Gonçalves a prendere atto della uscita dei ministri socialisti Soares e Zenha, e a rimpiazzarli con due indipendenti « capaci di anteporre gli interessi del paese a quelli di partito ». Il comunicato del CdR contiene anche una « deplorazione » per l'atteggiamento dei dirigenti del PS, che « apre un maggior campo di manovra allo svolgimento di azioni controrivoluzionarie » da parte delle forze che non cercano altro « per portare a termine i loro funesti intenti ».

Il CdR sembra dunque per ora voler tentare di far sopravvivere il governo, ma allo stesso tempo ha formalizzato le dimissioni dei ministri socialisti, che erano state annunciate ma non presentate ufficialmente. Il Partito Socialista infatti aveva come obiettivo quello di tenere aperta la crisi, e per questo era uscito con un piede solo, e aveva motivato la sua decisione con l'atteggiamento assunto dal Consiglio della Rivoluzione sul caso Republica, e non con il voto dell'assemblea del MFA sui comitati popolari, anche se quest'ultima è evidentemente la causa reale della loro decisione. Così ieri sera Soares era giunto a dichiarare che se i socialisti avessero avuto soddisfazione su Republica, avrebbero rivisto il loro atteggiamento sul governo. La manovra è scoperta: i capi del PS cercano di offrire alle forze moderate nel Consiglio della Rivoluzione una occasione per ribaltare nei fatti la linea uscita dall'assemblea del MFA, senza contrapporsi frontalmente a questa. Questo sarebbe infatti il senso di una rimessa in discussione, da parte del C.d.R., del diritto dei lavoratori di Republica a continuare la pubblicazione del giornale.

Con la « lettera aperta » inviata a Costa Gomes in cui il capo dello stato viene invitato a « dire basta », Soares cerca inoltre di ottenere un pronunciamento suo e di singoli settori delle Forze Armate su cui far leva per allargare la crisi. Non è un caso che in una sua dichiarazione di ieri sera, il comandante del COPCON Otelo de Carvalho, mentre esprimeva « rammarico » per l'atteggiamento dei socialisti, affermasse poi che « essi devono decidersi a ritirare le dimissioni oppure a renderle formali », come dire: o dentro o fuori.

La risoluzione del Consiglio della rivoluzione scioglie dunque un dilemma che Soares preferiva tenere aperto, accogliendo dimissioni che non erano state formalmente presentate, nel tentativo di circoscrivere la crisi. Che questo tentativo possa riuscire è tuttavia assai dubbio. Alle dimissioni dei ministri socialisti non sono infatti finora seguite quelle dei socialdemocratici del PPD, che sono l'ombra di Soares, e che stanno trattando con Costa Gomes e col Consiglio della Rivoluzione le condizioni della loro permanenza nel governo.

In conclusione, la crisi non è chiusa e neppure tamponata, e in ogni istante potrà essere rimesso in causa il governo.

Questo governo infatti non può essere semplicemente rimpastato: deve essere rifatto. Né è pensabile un governo cui partecipino soltanto il PCP e il MPD: non sarebbe più un governo di coalizione. L'unica soluzione possibile, a meno di un cedimento ai ricatti del Partito Socialista, oggi impensabile, è quella di un **governo senza partiti.**

Una soluzione richiesta dalle forze rivoluzionarie, che imprimerebbe una nuova spinta alla mobilitazione delle masse, e renderebbe irreversibile la linea che è prevalsa mercoledì scorso nell'assemblea del MFA. Per questo molti la temono, a cominciare dal presidente Costa Gomes, dai settori moderati dell'esercito, e dallo stesso PCP. Ai vertici istituzionali non sembra comunque che ci sia la capacità di bloccare questa soluzione della crisi, imposta dal corso del-

(Continua a pag. 6)

I disoccupati di Napoli smascherano la CISL

Lunedì incontro in prefettura

NAPOLI, 12 — Stamattina i disoccupati organizzati si sono recati alla CISL: non è salita una delegazione, ma una buona parte del corteo, c'era una ragione: presenti Sellitto e Silvestri della CGIL e Napolitano della CISL (assente la UIL), due delegati del comitato hanno denunciato, con un documento della Regione alla mano una sporca manovra DC e cislina, tendente a dividere il movimento dei disoccupati di Napoli. Questo documento prevede l'assunzione negli ospedali (540 come addetti ai lavori e 640 nei corsi per infermieri) dei 1180 corsisti di Napoli.

Non vi si fa parola né dei cantieristi né dei disoccupati organizzati, un delegato ha detto: noi non ce la prendiamo tanto con quella parte di corsisti che si è lasciata strumentalizzare dalla DC e dalla CISL e che fa la campagna elettorale per Armato: noi ce la prendiamo con coloro che blateranno sempre di lotta interna che poi sono prontissimi a prestarsi a queste manovre. Questo documento è una truffa, arrivo a pensare che le altre federazioni non siano state nemmeno cosultate. Noi non abbiamo fatto la campagna elettorale per nessuno, andiamo sì alla CGIL l'attacchiamo duramente.

(Continua a pag. 6)

Grande festa intorno ai lavoratori di Republica

LISBONA, 12 — Forse diecimila compagni hanno festeggiato ieri sera a Campo Pequenho la vittoria dei lavoratori di « Republica ». E' stato uno spettacolo straordinario, durato cinque ore, durante il quale le bellissime canzoni rivoluzionarie portoghesi sono state inframezzate da decine e decine di interventi operai.

In una atmosfera di entusiasmo, i lavoratori di « Republica » hanno potuto verificare l'estensione che ha raggiunto la solidarietà per la loro lotta. Si è visto un quadro di quale sia la forza operaia e quale volontà offensiva animi le avanguardie di fabbrica della zona di Lisbona. Gli interventi raccontavano delle lotte in corso; moltissimi erano i discorsi dei compagni dei comitati di quartiere, di recente istituzionalizzati dall'assemblea dell'MFA come organi di potere popolare.

L'appoggio allo spettacolo, che ha visto la presenza di tutti i più popolari cantanti della rivoluzione, era stato dato da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (escluso il MRPP).

Questa festa, dunque, ha confermato la capacità di iniziativa e la forza offensiva di cui è capace la sinistra rivoluzionaria portoghese. Ormai — dicevano i compagni, felici, nell'ascoltare le mozioni di solidarietà di decine di commissioni operaie — la nostra presenza mostra la sua estensione. La vittoria

(Continua a pag. 6)

Unità tra operai della SIP e movimento di lotta per il rifiuto della superbolletta

Eccezionale per ampiezza e diffusione è la mobilitazione che va crescendo ovunque, da Genova a Marghera, da Milano a Roma, contro gli aumenti delle bollette telefoniche. Dietro il rifiuto di massa contro questo nuovo furto governativo, rompendo gli indugi delle centrali sindacali — quando non le aperte connivenze come per il silenzio sul famigerato CUM e sulla ristrutturazione dell'intero settore delle telecomunicazioni — stanno alcuni fatti fondamentali.

Anzitutto la forza generale con cui l'avanzata proletaria si è espressa nella vittoria del 15 giugno. I pressanti inviti a « non perdere la testa » lanciati dai palchi dei revisionisti durante i giorni della vittoria, non hanno confuso le idee a nessuno.

«Abbiamo vinto, abbiamo la forza di ricacciargli in gola gli aumenti! ». Questa la nota dominante, nella discussione tra i proletari.

Il ruolo degli operai della SIP

Nella organizzazione diffusa e radicatasi attraverso la lotta per la casa, e l'autoriduzione delle bollette della luce, questa mobilitazione ha trovato un primo importante canale per esprimersi ed estendersi. Elemento determinante però è stato ed è il ruolo attivo, di elaborazione e di iniziativa, svolto dagli operai della Sip, delle avanguardie maturatesi nello scontro contrattuale di aprile. Ne sono chiara conferma l'iniziativa di Mestre, così come il lavoro capillare di sensibilizzazione svolto da centinaia e centinaia di compagni della Sip, attraverso una analisi attenta e precisa degli aspetti e delle conseguenze gravissime dei processi di ristrutturazione « Amerikana » portati avanti dalla Sip-Stet, sotto l'ala vigile della famigerata ITT.

Nell'essere espressione diretta dalle avanguardie maturatesi nello rapporto con una rete organizzativa, ancora embrionale, cresciuta rapidamente in questi mesi all'interno di una lotta sempre più estesa e di massa sul terreno sociale, nell'unità sviluppatasi dal basso con gli operai Sip, stanno dunque i connotati fondamentali del movimento contro gli aumenti delle bollette telefoniche.

Non è certo da stupirsi che, all'interno di una sollevazione rapida, e in larga misura spontanea, come quella attuale, sia presente una estrema differenziazione di forme di lotta. Né tantomeno del fatto che essa percorra l'intero arco della sinistra rivoluzionaria e delle stesse organizzazioni sindacali, i cui vertici si mostrano preoccupati di potersi trovare « di fronte ad un pullulare di iniziative prese da altri ». Si passa così dall' « autoriduzione » al 50% proposta dai compagni della SIP di Marghera e accettata dalla FIDAT-SILTE-UILTE veneta, al « salto della bolletta » proposto dalla Confederazione CGIL-CISL-UIL di Torino, al pagamento delle vecchie tariffe, in discussione tra i comitati di quartiere e di lotta di Genova, al pagamento del vecchio canone proposte da alcuni comitati ed organizzazioni rivoluzionarie a Roma.

RIFIUTARE IL PAGAMENTO DELLA BOLLETTA

L'atteggiamento proletario prevalente è indubbiamente quello di rifiutarsi comunque di pagare queste bollette, e di iniziare una lotta dura contro gli aumenti.

Se non è attraverso una unificazione amministrativa delle forme di lotta che si unisce il movimento, non è tentando una improbabile quanto fallimentare classificazione di questa prima fase della lotta contro il carovita, sotto la voce « autoriduzione » che si lavora alla sua crescita, come fanno i compagni del « Manifesto », che credono di ripetere, a un anno di distanza, in una situazione di classe nuova e diversa, su un terreno reso notevolmente più arduo dall'elevato grado di centralizzazione del servizio telefonico, le gesta dell'autoriduzione della luce. Nella precipitazione con cui i compagni del « Manifesto » si sono buttati a distribuire i vaglia dell'autoriduzione ci sembra di riconoscere la stessa fretta con cui, a gennaio, salutarono come una vittoria l'accordo bidone tra ENEL e sindacati e invitarono a smettere l'autoriduzione. La prosecuzione di questa lotta di massa contro le tariffe ENEL, la sua ripresa generale negli ultimi mesi, in particolare dopo il 15 giugno dovrebbe aver loro insegnato qualcosa. La proposta di autoriduzione delle bollette telefoniche formulata da questi compagni accanto ad una richiesta di rapida chiusura di una vertenza che « strappi un buon accordo » (si è mai visto qualcuno che scende in lotta per strapparne uno cattivo?) rischia di creare le premesse ad una gestione analoga a quella di allora; magari con l'esaltazione di un eventuale accordo SIP-sindacati che sancisce la definitiva illegalità della supertassa (quella dei 200 scatti che dovrebbe pagare anche chi non li fa) e dia contemporaneamente via libera alla ben più grave introduzione del sistema di tassazione progressiva sulle telefonate urbane (CUM) e ai progetti di ristrutturazione.

C'è chi da posizioni diametralmente opposte, ritiene che la forma dell'autoriduzione anche per il telefono costituisca viceversa l'unica garanzia per la stabilità della lotta. Questi compagni non solo sottovalutano anch'essi seppure in modo diverso le difficoltà del terreno specifico su cui si sviluppa la lotta ma soprattutto sembrano voler affidare a una forma organizzativa la continuità di una mobilitazione che trova altrove, e in primo luogo nei mutati rapporti di forza, le proprie radici.

Se le probabilità di un tentativo di soluzione tanto rapida (Lama Storti e Vanni si sono affrettati ieri a chiedere un incontro con il governo) quanto di grave cedimento da parte sindacale sono elevate, e se è comunque vero che un ritiro anche parziale degli aumenti costituirebbe il risultato indiscutibile di una mobilitazione autonoma e di massa già oggi eccezionale, va chiarito che la possibilità di impedire, o rendere inefficace, un accordo bidone sta in primo luogo nel rafforzamento e approfondimento del grado già elevato di unità e direzione della lotta da parte della classe operaia e in particolare degli oltre 200 mila operai della SIP e del settore indotto.

VIGILANZA DI MASSA CONTRO UNA RISTRUTTURAZIONE CHE HA MIRE GOLPISTE

La mobilitazione contro gli aumenti telefonici pone già oggi un compito generale al movimento: la vigilanza di massa e la lotta contro un piano di ristrutturazione che si fonda in primo luogo su una feroce riduzione delle utenze popolari e che punta alla creazione ed al controllo da parte della SIP-STET — e delle retrostanti multinazionali fra le quali spicca la ITT — di un sistema di telecomunicazione altamente automatizzato e centralizzato, la cosiddetta rete transmissione dati, indipendente dalla rete telefonica normale, collegante i principali centri decisionali (ministeri, banche prefetture, installazioni militari principali, ecc.) che costituisce di fatto una infrastruttura essenziale per qualsiasi programmazione golpista così come per la maggiore efficienza dell'apparato di controllo amministrativo — repressivo. I picchetti operai e proletari alle sedi della SIP, le delegazioni ai centri operativi di zona, ai centri commerciali, la mobilitazione di massa che investe l'intera struttura dell'azienda sono una prima embrionale articolazione di questa vigilanza.

In questa situazione la scelta di generalizzare in modo organizzato la sospensione del pagamento delle bollette, la denuncia alla magistratura delle illegalità SIP, investendo non solo i comitati di lotta e di quartiere ma ancor più le fabbriche e i consigli, di non delegare a nessun « distributore di vaglia » la gestione della lotta, ma di appropriarsene e gestirla in prima persona è l'indicazione necessaria e adeguata alla dimensione e al carattere offensivo dello scontro. E' da qui, dalla mobilitazione di massa che va costruita da subito e cammi sindacali, sulla riapertura della vertenza, sulle forme di volta in volta più utili alla lotta, va ricondotta e affidata interamente alla discussione di base, nel movimento. La piattaforma che esso già esprime, incentrata non solo sulla contestazione puntuale degli aumenti e della ristrutturazione, ma anche sull'obiettivo immediato e fondamentale della sospensione di qualsiasi iniziativa di distacco da parte della SIP e di ritiro dei provvedimenti disciplinari contro le avanguardie interne ha nelle mobilitazione attuale la forza per essere vincente, nello scontro d'autunno, la possibilità di generalizzarsi.

pillarmente che nasce la capacità di neutralizzare le ritorsioni dell'avversario, a cominciare dai distacchi. Se è vero che basta premere un bottone per privare dell'uso del telefono centinaia di famiglie proletarie è anche vero che una struttura così centralizzata ha altri punti deboli, può essere « ingorgata » da una iniziativa operaia e proletaria capace di conoscerne e usarne le contraddizioni, così come è vero che le eventuali ritorsioni si scontrerebbero con un movimento di lotta generale.

La stessa valutazione sulle posizio-

Contro gli aumenti delle tariffe telefoniche esigiamo:

— **La sospensione immediata da parte della SIP di qualsiasi stacco o interruzione del servizio** nei confronti di coloro che sospendono o autoriducono il pagamento;

— **Il ritiro e la sospensione di qualsiasi provvedimento disciplinare preso a carico dei lavoratori SIP** negli ultimi tre mesi, tendente a limitarne la discussione e l'iniziativa nei confronti della politica aziendale;

— l'eliminazione della « tassa telefonica » pari a 200 scatti;

— il ritiro delle maggiorazioni di importo per gli allacciamenti dei nuovi impianti telefonici o i traslochi, l'eliminazione dell'aumento sui canoni fissi;

— il ritiro degli aumenti tariffari sugli scatti delle telefonate urbane e interurbane;

— il ritiro del metodo del CUM (conteggio urbano multiplo) secondo cui le telefonate urbane verrebbero fatte pagare in proporzione al tempo analogamente a quelle in teleselezione.

IMPONIAMO:

a) il diritto al telefono per ogni lavoratore (sono 900.000 le domande inevase, mentre la SIP sviluppa il mercato degli accessori telefonici e dei servizi per pochi privilegiati); lo sviluppo dell'occupazione nel settore (attraverso la ripresa della manutenzione programmata sui cavi e le apparecchiature);

b) il controllo operaio sulla politica SIP-STET, sullo sviluppo e l'uso delle « linee speciali di trasmissione dati », delle reti coassiali e microcoassiali, sulla politica degli appalti e delle centrali elettroniche, sui rapporti tra la SIP e le società internazionali, in particolare la famigerata ITT.

Si è svolta sabato mattina al Policlinico una assemblea aperta per festeggiare la liberazione dei compagni Pifano e Bastelli.

L'assemblea ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori dell'ospedale, di avanguardie dell'Enel e delle ferrovie. E' stato proiettato un audiovisivo sulla lotta dei lavoratori conclusasi con il passaggio del Policlinico dall'amministrazione universitaria e baronale a quella degli Ospedali Riuniti, con la conseguente equiparazione salariale e normativa con gli altri ospedalieri. Si è sottolineata nel dibattito l'importanza della lunga mobilitazione dei lavoratori del Policlinico per la scarcerazione dei due compagni che ha battuto sia le calunnie e i tentativi di isolare la lotta da parte del sindacato sia le provocazioni congiunte di baroni universitari, polizia e magistratura.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di portare avanti la lotta contro il carovita a cominciare da quella contro l'aumento delle tariffe telefoniche.

Roma - La mobilitazione nei quartieri proletari

In tutte le borgate, in molte fabbriche, si sviluppa in questi giorni la lotta e la discussione contro il caro-telefono e la ristrutturazione SIP: sono già oltre 1.000 le bollette raccolte; numerose delegazioni proletarie sono andate ai centri commerciali di zona, mentre altre se ne preparono per i prossimi giorni.

A Primavalle l'iniziativa, in mano al comitato per l'autoriduzione della luce e alle avanguardie SIP, ha dato luogo ad una sottoscrizione plebiscitaria contro gli aumenti, ad una discussione accesa in ogni lotto e in piazza. Mentre si estende la stessa autoriduzione ENEL, organizzata direttamente da gruppi di donne in ogni caseggiato, si prepara una delegazione di massa al centro SIP di zona.

Alla Magliana l'assemblea del comitato di lotta di via Pescaglia si è pronunciata contro gli aumenti ed ha deciso di riportare in massa le bollette alla SIP. Lunedì delegazione al centro di zona e giovedì partecipazione alla manifestazione centrale.

A Garbatella si sono raccolte oltre 300 bollette, decidendo di sospendere il pagamento e di preparare delegazioni e picchetti alla SIP.

A S. Basilio e sulla Tiburtina la mobilitazione ha portato alla raccolta di oltre 200 bollette a Ponte Mammolo, mentre prosegue l'iniziativa in tutta la zona. Gli operai della Sistel si sono pronunciati contro gli aumenti ed intendono promuovere la lotta.

Ad Acilia il comitato per l'autoriduzione dei fitti delle case comunali ha deciso di manifestare alla SIP per ottenere gli allacci telefonici (in tutto il quartiere c'è solo una cabina!). Al Trullo, all'Alessandrino, in molti altri quartieri si sviluppano iniziative analoghe, mentre i proletari che sospendono il pagamento della bolletta stanno compilando centinaia di lettere di contestazione degli scatti e di denunce legali nei confronti dagli abusi della SIP.

Giovedì ore 10 a Piazza Mastai (direzione cittadina della SIP): manifestazione cittadina contro gli aumenti del telefono, contro il carovita, per i prezzi politici.

La manifestazione è indetta dal coordinamento dei comitati di lotta contro gli aumenti delle tariffe. Da ogni zona si organizzano i pullmans.

Martedì due articoli sulla ristrutturazione alla SIP e alla SIT-SIEMENS e sulle iniziative legali contro la SIP.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

A Massa, è morta ieri Amelia Contri madre del nostro compagno Gino.

I compagni partecipano commossi al dolore della famiglia.

ROMA, LA MOBILITAZIONE CONTINUA

Dopo la manifestazione, assemblea dei sottufficiali venerdì prossimo

Giovedì 17 la sezione romana di Magistratura Democratica presenterà in una conferenza stampa una iniziativa nazionale sui problemi della democrazia nelle forze armate

Il tema dominante di tutti gli interventi susseguitisi nella manifestazione in piazza Navona a Roma promossa dal Movimento dei Sottufficiali Democratici è stato il diritto di espressione e di organizzazione di tutti i « cittadini in divisa », unica garanzia di un reale processo di democratizzazione all'interno delle Fore Armate.

Molti i sottufficiali presenti, sparsi a gruppi tra la folla dei compagni, più di cento i soldati, compreso un gruppo di avieri, che avevano accolto l'invito del Coordinamento dei soldati romani a partecipare alla manifestazione per farne un primo momento di unità e di discussione con il movimento dei sottufficiali. In apertura abbiamo ascoltato un comunicato registrato dei sottufficiali in cui venivano elencate le richieste del movimento, tra le quali l' abolizione delle coscrizioni disciplinari, e l'estensione a tutti i militari dello statuto dei lavoratori. Barone, di Magistratura Democratica ha rilevato come la repressione, arma privilegiata delle gerarchie militari « non paghi, favorendo anzi una crescita e un allargamento del movimento. **Ha poi annunciato che la sezione romana di M.D. si farà promotrice di un incontro nazionale per dibattere i temi della giustizia militare e della democrazia nelle Forze Armate. Le caratteristiche di questa iniziativa — ha concluso Barone — verranno chiarite in una conferenza stampa che si terrà giovedì 17 luglio.** Dopo l'intervento di Benevento della segreteria confederale della UIL, accompagnato da un folto gruppo di proletari in divisa è salito sul palco un soldato che ha letto un comunicato a nome del Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane, in cui veniva individuato come obiettivo unificante della lotta del movimento dei soldati e di quello dei sottufficiali la revisione del Regolamento di Disciplina, l'abolizione del Codice Militare di Pace e dei Tribunali Militari e ribadita la necessità del più ampio dibattito di massa tra i soldati e i sottufficiali.

Dopo gli interventi del gen. Pasti, di Pannella e dell'on. Achilli del PSI ha concluso Cicciomessere che, in risposta alla dissociazione espressa da un « comitato autonomo dei sottufficiali » che si dichiara soddisfatto delle promesse ottenute e annuncia la propria intenzione di chiudere la lotta, ha ricordato come gli obiettivi dei sottufficiali siano patrimonio di tutto il movimento democratico e solo la prosecuzione della lotta sia reale garanzia per una vittoria.

Il coordinamento romano del movimento sottufficiali ». Ha poi annunciato convocato per venerdì 18 luglio alle ore 18 - Sala del CIVIS Via Ministero Affari Esteri, 6 (Farnesina) una assemblea di sottufficiali per discutere sul seguente ordine del giorno: piattaforma rivendicativa, iniziative pubbliche e collegamenti con altre forze democratiche, discussione della relazione dei coordinamenti regionali (i loro responsabili si riuniranno nel corso della settimana), creazione di un giornale del movimento.

UN DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO DEMOCRATICO SOTTUFFICIALI AM - MILANO

Per una mobilitazione unitaria di tutte le componenti democratiche delle FF.AA. e dei corpi militarizzati

La condanna a due anni con la condizionale del sergente Sotgiu, arrestato a Roma nel corso di una manifestazione promossa dai sottufficiali dell'aeronautica militare, se da un lato ha segnato la capacità del movimento di massa di imporre la liberazione immediata del sottufficiale, ha d'altra parte chiarito quale sia la risposta che le gerarchie militari intendono dare alla presa di coscienza democratica che dilaga all'interno delle forze armate e dei corpi militarizzati.

Il dilagare del movimento tra i quadri inferiori delle Forze armate trae le sue origini dalla crescita democratica della società e nella progressiva identificazione dei lavoratori in divisa nel più generale movimento democratico e antifascista.

Questo fenomeno è irreversibile: il tentativo delle autorità di ingabbiare il movimento negli stretti ambiti economici e corporativi è destinato al fallimento perché è chiaro a tutti il rapporto stretto che esiste tra giuste rivendicazioni economico-normative e la possibilità per il personale militare di gestire tali rivendicazioni mediante una libera e democratica partecipazione collettiva.

Chiediamo:

1) Rispetto alla repressione e alle discriminazioni:

— la assoluzione del sergente Sotgiu in appello e il suo mantenimento in servizio, senza alcun danno alla carriera;

— la revoca del trasferimento del sergente maggiore Fulvio Mauri di Linate e il rientro di qualsiasi altro provvedimento repressivo;

— La cessazione immediata e il rientrò di qualsiasi provvedimento intimidatorio, discriminatorio e repressivo ai danni degli appartenenti alle forze armate e alle forze di polizia che si battono per un'effettiva democratizzazione dei corpi.

2) Per i problemi economici e normativi:

— Fino ad oggi si sono avute solo promesse circa l'estensione dell'indennità operativa e l'istituzione di un assegno mensa di 350 lire giornaliere.

— la garanzia del posto di lavoro mediante il passaggio in servizio permanente al conseguimento del grado di sergente;

— conglobamento di tutte le indennità nello stipendio base affinché valgano per la pensione, la 13ª mensilità, etc.;

— stipendio pieno in caso di malattia e di convalescenza;

— sganciamento dello stipendio dal grado rivestito e conseguente svincolamento dalle limitazioni degli organici.

3) Per la riforma del regolamento di disciplina e dei codici penali militari:

In questo periodo abbiamo ampiamente verificato come le norme vigenti ci lasciano completamente esposti alla volontà repressiva delle gerarchie.

Chiediamo che la riforma del regolamento di disciplina sia portata sollecitamente alla conoscenza di tutte le componenti interessate e dell'opinione pubblica; l'emanazione delle nuove norme deve avvenire con una legge previa discussione in parlamento.

In particolare:

— **Punizioni:** devono essere abolite le punizioni che limitano la libertà personale in armonia con l'articolo 13 della costituzione che stabilisce che tali limitazioni debbano essere disposte dall'autorità giudiziaria.

— **Rapporti tra inferiori e superiori:**

Abolizione di tutte le norme che menomano la dignità dell'individuo; per es.: gli articoli 38 (« Commette grave mancanza il militare che critichi il superiore o gli ordini da lui emanati) » e 41 (« Se il reclamo si riferisce a un ordine o a una punizione, esso può essere presentato solo dopo aver eseguito l' ordine o scontata la punizione »).

— **Diritti civili e politici:**

L'articolo 52 della costituzione prevede che l'adempimento del servizio militare « non pregiudica l'esercizio dei diritti politici » del cittadino, diritti garantiti esplicitamente dall'articolo 21 (libertà di manifestazione del pensiero) e 18 (libertà di associazione) della costituzione.

Vanno quindi riformati gli articoli del regolamento che limitano la libera manifestazione del pensiero (art. 48), la libertà associazione (art. 46), l'attività politica (art. 47), che vietano i reclami e le richieste collettive (art. 42).

In ogni caso chiederemo che ci sia garantita la libertà di espressione individuale e collettiva, di riunione e di associazione.

— **Limiti di presidio:**

Abolizione dell'articolo 57 del regolamento che non consente ai militari di uscire dai limiti di presidio, in evidente contrasto con la costituzione che garantisce la libera circolazione dei cittadini sul territorio nazionale.

Crediamo che questa piattaforma possa costituire un terreno concreto di confronto e di incontro per tutte le componenti che nelle forze armate e nei corpi militarizzati si battono per la tutela dei propri diritti e per tutte le forze che nel paese sono mobilitate per la riforma democratica delle istituzioni militari.

Coordinamento democratico sottufficiali aeronautica militare Milano

Accogliendo una richiesta fatta dai sottufficiali a tutte le forze che sostengono la loro lotta oltre a pubblicare questo documento sul giornale è necessario ne sia fatta la più ampia diffusione tramite volantini in tutte le caserme dell'aeronautica, della marina e dell'esercito.

Riforma del regolamento, appoggio ai sottufficiali al centro dell'assemblea indetta dai soldati a Pavia

PAVIA, 11 — All'assemblea-dibattito indetta dai soldati democratici della caserma Rossani, contro la repressione, per le libertà democratiche nelle caserme, per la riforma radicale del regolamento di disciplina, che si è tenuta mercoledì era presente un ampio arco di forze della sinistra: PCI, PSI, ACLI, ANPI provinciale, 4 CdF della zona di Vigevano, corsisti delle 150 ore, Lotta Continua, A.O., Partito radicale, PDUP. Erano presenti circa 50 soldati.

In conclusione è stata proposta dai soldati democratici la seguente mozione approvata all'unanimità.

« L'assemblea e le forze politiche che vi hanno aderito si impegnano a promuovere tutte le iniziative necessarie contro la repressione in atto oggi nei confronti del movimento dei soldati e per la libertà degli arrestati; alla pubblicizzazione della situazione nelle caserme con diffusione a livello cittadino delle iniziative dei soldati; ad appoggiare concretamente le rivendicazioni per la libertà di discussione, organizzata dentro e fuori le caserme; ad appoggiare le richieste di migliori condizioni di vita, ed in particolar modo di migliori condizioni igieniche nella caserma Rossani.

I soldati democratici di Pavia esprimono la loro solidarietà alle lotte dei sottufficiali, indicano l'obiettivo comune di lotta nella riforma del regolamento di disciplina, riforma che può essere attuata a partire dalle proposte che escono dalla discussione nelle caserme tra soldati e sottufficiali, e all'esterno tra la classe operaia e tutti i democratici. Sul problema della riforma radicale del regolamento di disciplina il movimento dei soldati lavora per costruire iniziative di discussione e di lotta , per garantire la discussione pubblica prima dell'approvazione in Parlamento e non con decreto legge, per influire sui suoi contenuti e principalmente affinché siano eliminate tutte le norme che contrastano con il diritto di organizzazione e di azione collettiva. Si propone anche a Pavia la costituzione di un comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina, come è già avvenuto in altre località, collegandolo ad un comitato nazionale ».

**Né alto, né molto lontano,
né imperatore, né re,
tu sei solo un piccola pietra miliare
che sta sul ciglio della strada maestra
a coloro che passano
tu indichi la giusta direzione,
e impedisci loro di perdersi,
tu li informi solamente sulla
[lunghezza del cammino
che devono ancora percorrere.
La tua funzione non è da poco
la gente si ricorderà sempre di te.
Ho Chi Minh**

L'hanno ucciso perché hanno avuto paura del suo coraggio

Gli avvenimenti e le indagini: ognuno giudichi

Diamo una schematica cronologia degli avvenimenti succedutisi a partire dal 12-13 giugno. Da essa, così come dal ristagno attuale delle indagini, emergono con inequivocabile chiarezza, da una parte la lucida volontà, del resto prevalente nel quadro complessivo delle autorità inquirenti, di un settore (C.C.) di montare provocazioni tendenti a coinvolgere la nostra organizzazione e tutta la sinistra intorno alla ipotesi di un rapporto delle Brigate Rosse o dei Nap con questo assassinio, dall'altra la confusione e l'incertezza prevalente in altro settore dell'apparato statale, sottoposto a pressioni politiche.

Da notare, in questo gioco delle parti, il ruolo provocatorio svolto da settori reazionari e golpisti, tra cui un articolo del Candido, nel quale venivano riprese e amplificate le tesi di una «giustizia proletaria».

Sul versante dello schieramento di classe l'ipotesi, da noi indicata e motivata politicamente come l'unica reale dell'assassinio fascista e della responsabilità di Legione Europa, è stata ripresa da un vastissimo schieramento di massa, e da settori (FLM) degli organismi dirigenti riformisti, politici e sindacali, dalle mozioni di importanti e numerosi consigli di fabbrica.

GIOVEDI' 12 GIUGNO

Nella mattinata Alceste resta in casa. Esce verso le 13 per andare a prendere il treno per Bologna, per sostenere un esame. Ritorna alle 20,40, va a casa dalla madre dove si trattiene fino alle 9,45 circa, poi esce per andare a casa sua.

Alceste in piazza Prampolini, luogo abituale di ritrovo di compagni, si ferma a parlare con alcuni di loro per 10-15 minuti; dopo di che li saluta e si incammina verso casa, dicendo che vi avrebbe posato i libri e che poi sarebbe uscito di nuovo, passando forse dall'osteria «da Ziloch».

Questi sono gli ultimi compagni ad averlo visto vivo. Di certo si sa che deve essere arrivato a casa, in quanto i libri sono stati ritrovati su un muretto, dove altre volte li aveva riposti quando non aveva voglia di salire le scale.

VENERDI' 13 GIUGNO

Alceste viene ritrovato, esanime a terra, all'1,10, in un viottolo che conduce al greto del torrente Enza, vicino alla strada provinciale Montecchio-S. Ilario. Un medico, subito accorso, ne constata la morte; un proiettile, sparato da dietro, lo ha colpito alla base del cranio, un altro, sparato quando già Alceste è a terra, gli trapassa il torace, sfiorando il cuore. I carabinieri, i primi ad arrivare sul posto, ritrovano un bossolo e un proiettile. L'ora della morte è data tra le 10,45 e le 11,15.

La questura viene avvertita verso le 4 del mattino, la squadra politica circa alle 7.

Le prime indagini (interrogatori e perquisizioni), condotte dai carabinieri, si orientano a sinistra con particolare accanimento. Alle 9,15 viene perquisita la casa di una nostra compagna (il mandato, come quelli successivi, è di quelli ciclostilati, per la ricerca di armi): sono sequestrate banconote, fotografie e vari foglietti scritti.

Contemporaneamente un militante dell'organizzazione comunista libertaria viene prelevato in fabbrica e perquisita la sua casa: è denunciato per detenzione abusiva di uno spadone antico e di un'altra arma d'epoca.

Alle 14 gli inquirenti perquisiscono la casa dove Alceste abitava: sono posti sotto sequestro fogli e scritti di tutti i tipi, tra cui moltissimi numeri telefonici.

Alle 15 è la volta della casa, a Calerno di S. Ilario, dove abitano i genitori di Michele Russo, militante di L.C., operaio, che lavorando a Reggio, abitava con Alceste.

Dopo la perquisizione Michele viene condotto alla caserma dei carabinieri, dove è interrogato per 9 ore di seguito. La tecnica dell'interrogatorio, fortemente intimidatoria, è quella riservata agli indiziati e, nonostante ripetute richieste, i carabinieri rifiutano la presenza di un avvocato.

Molti sono i funzionari che si alternano nella stanza e uno di questi, con un pretesto, si fa consegnare le chiavi della macchina, di proprietà di un nostro compagno, con cui Michele era andato al cinema la sera prima. Al momento di essere rilasciato Michele ne chiede inutilmente la restituzione.

Alla verifica se la macchina è sempre parcheggiata al medesimo posto, constatiamo invece che è sparita (!) Sporgiamo immediata denuncia della sparizione dell'auto e della «appropriazione» delle chiavi da parte dei carabinieri. L'auto, poi risultata presa in custodia dall'arma benemerita «perché nessuno la rubasse», è restituita nella mattina di sabato.

Sempre nella notte di venerdì la polizia cerca di trascinare in questura un nostro militante, che sostava, assieme ad altri sulla piazza, dopo la manifestazione del comitato antifascista: l'intervento dei compagni sventa questo vero e proprio sequestro, giustificato, in seguito, come «un invito» a recarsi in questura a testimoniare. Ed è sempre nella tarda serata di venerdì che il capitano dei C.C. Gallese «confida» ad alcuni giornalisti che un numero di telefono, tra quelli che Alceste aveva addosso, corrisponde ad un covo dei NAP di Napoli. Questa notizia, subito da noi smentita, compare sui giornali di sabato, vigilia elettorale. Si tratta, in realtà, del numero telefonico del compagno Goffredo Fofi, noto in tutta Italia per il suo impegno intellettuale e per il suo lavoro politico alla Mensa Proletaria di Napoli.

SABATO 14 GIUGNO

Viene interrogato, prima dai carabinieri, poi dalla polizia, Mario Milo, l'altro compagno, lavoratore-studente, della FGCI di Napoli, che abitava con Alceste; anche tre nostri militanti sono convocati in questura dopo i funerali.

DOMENICA 15 GIUGNO

Nel pomeriggio compaiono in questura i fascisti parmensi Gemello, Bonazzi, Mutti e Montruccoli: i loro interrogatori durano qualche decina di minuti e al rilascio tutti vanno a casa di Ballabeni a festeggiare.

Nel pomeriggio le autorità inquirenti lasciano trapelare che esiste «un filo di luce» nelle indagini.

LUNEDI' 16 GIUGNO

Alle ore 0,30 viene posto in stato di fermo Marcellino Valentini, che era stato visto a Montecchio la sera dell'assassinio in possesso di una pistola. Vengono fornite alla stampa versioni contraddittorie circa le ragioni della sua presenza nella zona. Prima pare che affermi di essere un investigatore privato, poi di essere un agente pubblicitario. Il fatto è che gira armato di pistola. E' interrogato di nuovo, senza avvocato, per 4 ore, Michele Russo, dopo essere stato portato in questura col pretesto della riconsegna di un mazzo di chiavi.

MARTEDI' 17 GIUGNO

Nel pomeriggio una telefonata avverte i CC. di Parma che c'è un volantino in una buca delle poste della stazione. Il volantino, a firma Legione Europa, rivendica l'assassinio di Alceste, condannato a morte in quanto «traditore».

Nuovo interrogatorio nella serata ad una nostra compagna.

MERCOLEDI' 18 GIUGNO

Gli inquirenti mettono in stato di fermo Donatello Ballabeni, fascista di Parma, quale presunto autore del volantino in questione. Da subito però danno l'impressione di tentare di sminuire la rivendicazione a Legione Europa dell'assassinio.

GIOVEDI' 19 GIUGNO

Ballabeni, sottoposto ad un lungo interrogatorio, confessa di essere l'autore del volantino, e inoltre dalle sue dichiarazioni emergono elementi di contraddizione.

VENERDI' 20 GIUGNO

Viene convalidato il fermo di Ballabeni e prosegue il suo interrogatorio, condotto per altro con una certa blandizia. Nel pomeriggio è sentito anche il giornalista dell'Opinione Pubblica Martello, cui Ballabeni aveva consegnato alcuni mesi prima, lettere riguardanti la Legione Europa, poi pubblicate dal settimanale. Sono convocati e interrogati anche i fascisti parmensi Bruno Spotti, autore delle fotocopie del comunicato, e Roberto Occhi, colui che avrebbe fatto, su richiesta del Ballabeni, la telefonata ai CC.

SABATO 21 GIUGNO

Marcellino Valentini è rilasciato dagli inquirenti in quanto, dalle «verifiche» svolte, nessun legame emergerebbe fra la sua presenza a Montecchio e assassinio di Alceste. Permangono però versioni contradditorie e punti oscuri, riguardanti la sua attività passata e presente. Valentini è difeso dal difensore del fascista Saporito, complice degli assassini di Mario Lupo.

DOMENICA 22 GIUGNO

Il fermo di Ballabeni è tramutato in arresto, in riferimento ai reati di attentato, tentata strage e detenzione abusiva di esplosivi. Ci si riferisce agli attentati compiuti a Milano da Legione Europa tra l'ottobre '74 e il gennaio '75, rivendicati da comunicati recanti un simbolo analogo a quello presente sul comunicato redatto da Ballabeni.

L'ufficio politico perquisisce, alla ricerca di armi, la casa di 6 compagni (5 del PCI e uno nostro simpatizzante), sequestrando banconote un'agenda, fotografie.

Nei giorni seguenti sono riconvocati in questura moltissimi compagni o amici di Alceste, tra i quali anche 2 nostri militanti.

MARTEDII' 1° LUGLIO

Gli avvocati di parte civile presentano una memoria in cui richiedono, sulla base di una serie di indizi probanti, che Ballabeni sia incriminato per concorso in omicidio. Da martedì in poi gli inquirenti si muovono molto poco contro i fascisti camerati di Ballabeni, mentre invece una parte continua, anche se con maggiori cautele rispetto ai primi giorni, a spargere voci provocatorie e calunniose, in una parola a tentare di costruire una montatura a sinistra.

LE COSE CHE PENSAVA

(Stralcio da un articolo che Alceste ha scritto sul primo numero del Bollettino del Circolo Ottobre uscito a Reggio Emilia).

TEMI PER UNA DISCUSSIONE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

L'interesse sempre crescente da parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per quella fascia disgiunta e disgregata al suo interno che può chiamarsi proletariato giovanile, rimanda ad una riflessione più attenta della condizione giovanile e delle tensioni da essa espresse...

Al fondo del malessere giovanile sta appunto la condizione di emarginazione. Oggi essere giovani vuol dire vivere in un ghetto, isolato dal mondo, esclusi in una condizione di inferiorità giustificata solo anagraficamente.

Questa situazione comincia nella scuola, che tiene i giovani in uno stato di miseria culturale; agli studenti è negato ogni strumento per comprendere la realtà e la propria condizione oggettiva. La scuola, funzionale alla mobilità sociale, si prefigge due scopi: da una parte la più totale ignoranza, dall'altra l'odio per i libri e la cultura in generale indotto dalla sfera del dovere. Il tutto contrabbandato come età dell'oro, l'emarginazione diventa «beata spensieratezza», il rifiuto dello studio scolastico «simpatico goliardismo», la crisi di identità adolescenziale una tappa obbligata dello sviluppo...

Tale condizione fa in modo che, fuori dalla scuola e dalla fabbrica, per questi giovani proletari non esistano luoghi di socializzazione e che quindi questo settore sia caratterizzato da una dispersione e disgregazione al suo interno. Restano i luoghi di lavoro, la vita di quartiere, la gestione del tempo libero (infatti li abbiamo incontrati ai concerti, poi, ai concerti e alle manifestazioni antifasciste), gli unici momenti per una aggregazione politico-culturale. In questa ottica acquista importanza recuperare alla politica problemi che ne erano rimasti fuori (la vita, la cultura, la morale comunista: il pane e le rose, insomma) e chiarire le tendenze espresse dalle masse giovanili di fronte allo sfacelo delle istituzioni, dei valori da esse proposte, dalle problematiche che questa comporta (come affrontano il problema della famiglia, della difficoltà di avere rapporti interpersonali, la droga, quella pesante in particolare di cui la DC incentiva il consumo, la musica ecc...).

Occorre quindi oggi fornirsi di strumenti adeguati per una conoscenza della situazione reale del proletariato giovanile, in questo senso un'inchiesta ci sembra uno strumento efficace e soprattutto scientifico per affrontare il problema in quanto nel momento stesso in cui si fa un'inchiesta si produce cultura.

ALCESTE

Così lo ricordano i bambini proletari, i compagni del Circolo Ottobre, gli studenti, gli amici

I bambini

Alceste era un nostro amico, era simpatico, era di statura normale, capelli sul rosso castano, portava sempre i calzoni jeans corti e portava gli zoccoli, aveva gli occhiali rossi.

I compagni di Alceste se trovano chi ha ucciso Alceste, devono punirlo senza aspettare un minuto. I fascisti bisogna cacciarli.

I fascisti non si rendono conto che ogni giorno uccidono un comunista, che sono persone che non fanno niente di male specialmente Lotta Continua che noi li conosciamo molto bene.

Vorremmo sapere perché i fascisti uccidono persone che non hanno fatto niente di male e uccidono dei ragazzi giovanissimi come Alceste e la ragazza napoletana.

Compagni non dovete piangere per Alceste perché è sempre con voi e non vi lascerà mai.

Un amico

La sua dolcezza che risaltava ancora più quando cercava di essere duro. La sua capacità di fare spettacolo, cioè di coinvolgere tutti, non solo per la sua abilità nel suonare la chitarra e per la sua bellissima voce, ma per il calore umano che riusciva a comunicare. La sua ironia della quale faceva un suo punto forte anche nella prassi rivoluzionaria. Il suo piacere di stare all'aria aperta, la sua voglia di parlare tutti i dialetti. Una curiosità quasi infantile di sapere e vedere tutto. Ricordo Alceste come usavo chiamarlo «il rivoluzionario che ride».

Una compagna del Circolo Ottobre

Ho vissuto, discutendo con Alceste, oltre che una crescita personale, una fase di maturazione politico-culturale. Ci trovavamo continuamente in contatto con la gente e soprattutto con i giovani.

Dovevamo fare insieme un'inchiesta sulla condizione femminile nel quartiere di via Compagnoni, diceva che parlare direttamente con la gente, coi proletari che vivono sulle proprie spalle, tutti i giorni, la repressione culturale e lo sfruttamento della classe borghese, era produrre, oltre che lotte anche cultura. Dovevamo andare a cantare coi bambini negli asili e nelle scuole elementari, coinvolgendoli in modo da farli diventare protagonisti del momento, dovevamo fare una inchiesta con gli operai del comprensorio ceramiche della Veggia.

Per Alceste il Circolo Ottobre doveva coinvolgere con inchieste, con rapporti diretti, le masse proletarie, considerandolo un mezzo per acquisire coscienza della propria condizione di sfruttati economicamente e culturalmente.

Un compagno dell'Istituto Tecnico Agrario Zanelli

Quasi tutte le mattine era davanti a scuola a discutere e a vendere il giornale, ricordo un mattino particolare in cui i fascisti erano presenti davanti alla scuola con volantini provocatori e Alceste discutendo con gli studenti aveva isolato la provocazione, cacciandoli. Umiliati dall'isolamento in cui gli studenti li avevano cacciati i fascisti avevano minacciato Alceste di fargli fare una brutta fine e lo avevano denunciato, senza nessun motivo, per violenza privata.

Sull'assassinio di Alceste, e sulle indagini ci sono pervenute numerose dichiarazioni, che portroppo non possiamo pubblicare per ragioni di spazio. Ricordiamo la richiesta di incriminazione del fascista Ballabeni fatta dai difensori della parte civile; la vigorosa denuncia dell'infamia delle indagini a sinistra fatta dalla compagna Letizia Valli, consigliere comunale indipendente eletta nelle liste del PCI di Reggio; il ricordo affettuoso e l'impegno antifascista dei compagni del comitato di via Compagnoni e i comunicati di numerosi consigli di fabbrica per un'azione capillare di vigilanza antifascista.

Mio figlio Alceste

Io, con dolore profondo, con una angoscia che non mi da pace, penso al mio dolce, sventurato Alceste; con lui ho perso ciò che di più bello la vita mi aveva dato.

Non ha potuto salvarlo neanche il mio amore immenso fatto di quelle inconscie paure che fanno tremare nell'attesa e sorridere di liberazione; fatto di orgoglio, tanto orgoglio.

Un figlio come Alceste ti fa tremare, ma si fa ammirare e amare. Al mio dolore di madre si aggiunge il dolore e il rimpianto per la perdita di un giovane che dava e poteva dare ancora tanto agli altri. La sua esuberanza, la sua generosità, la sua comunicativa erano cose di cui si ha tanto bisogno, oggi più che mai e che noi adulti non abbiamo più o non abbiamo mai avuto.

In questi ultimi anni ho conosciuto da vicino, merito di Alceste, tutti questi ragazzi, tanti che ora mi sono intorno addolorati profondamente, generosi, sensibili, che danno tutto per niente, perché hanno bisogno solo di essere capiti e amati, e chiedono soltanto un po' di spazio anche per loro.

Mi sono rimasti adesso, insieme ad un altro figlio che è la mia ragione di vita, tutti questi ragazzi, tanti, tanti Alceste che, asciugando il pianto, vogliono capire il perché di tanta ingiustizia. Mi dicono sempre: Alceste è con noi, ed io, così piccola ora, così stanca e ferita, rivedo i suoi occhi azzurri in fondo ai quali leggevo, talvolta con sgomento, lo sconforto, il vuoto di un disagio esistenziale di cui non possiamo non sentirci un po' responsabili tutti; e poi ancora quegli occhi quando avevano lampi di sincera gioia all'arrivo di un amico per il quale era già pronto a prodigarsi in tutti i sensi.

Per una idea e contro ogni ingiustizia, la sua era una partecipazione alle sofferenze di chi lotta per una condizione migliore. Alceste aveva come regola di vita la non violenza e come arma la chitarra su cui alternava le sue malinconie alla sua allegria, le sue delusioni al suo entusiasmo.

E l'hanno ucciso hanno avuto paura del suo coraggio. Solo un appello ora io rivolgo a tutti, in nome dell'amore che avete per i vostri cari, in nome di questo sventurato ragazzo che ha perso la vita per un mondo migliore; rivolgo un appello accorato a quanti sono in grado di aiutarci, di collaborare a far luce a questa ingiusta e inumana tragedia che non è solo la mia ma di tutti. (Noi e voi, che cerchiamo, che cercate un mondo migliore fatto di amore, di generosità, di lavoro e serenità).

La mamma di Alceste

UN DELITTO INFAME CHE LA FORZA DEL PROLETARIATO SAPRÀ VENDICARE

La notte tra il 12 e 13 giugno veniva ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca e uno al cuore il compagno Alceste Campanile, militante di Lotta Continua e responsabile del Circolo Ottobre di Reggio Emilia.

Si è trattato di un delitto infame, con le caratteristiche di una vera e propria esecuzione programmata e fatta con feroce freddezza e secondo un macabro rituale che ricorda lo stile delle SS naziste.

Sempre la morte di un militante che, come Alceste, si era coscientemente fatto strumento della lotta del proletariato per l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo lascia nei suoi compagni, nei proletari, negli antifascisti un vuoto incolmabile, ma in questo caso la stessa ferocia dell'omicidio ha lasciato in un primo tempo come inebetiti compagni e proletari tutti.

Nella discussione politica tra gli operai si sono poi via via venute precisando e la inequivocabile matrice fascista e reazionaria di questo assassinio e le «eventuali connivenze dello stesso apparato dei servizi di sicurezza dello stato e delle sue appendici locali» (come dicono in una loro mozione gli operai della Lombardini).

Ricordare oggi, a un mese dalla sua morte, Alceste Campanile, non significa solo commemorare un militante rivoluzionario coerente e creativo a un tempo, che univa al più rigoroso odio per i nemici di classe l'amore e la tenerezza per i suoi compagni e per i proletari, che era e si sentiva un compagno fra tanti altri, con tutto l'orgoglio e la gioia di essere comunista, ma anche assumere fino in fondo il compito di far sì che i mandanti e gli esecutori non rimangano anonimi e impuniti.

Il fascista Ballabeni è in carcere per gli attentati fatti da Legione Europa, a Milano e deve rimanerci per i pesanti indizi a suo carico anche per concorso in omicidio, così come debbono essere incriminati gli altri fascisti suoi amici e complici, ma questo non basta.

Un omicidio come questo se da una parte si colloca pienamente dentro la serie dei delitti fascisti dalla morte di Varalli a quella della compagna Palladino, dall'altra è stato deciso da lontano e molto in alto negli apparati dei servizi segreti nazionali e internazionali.

Per chiunque abbia pensato in questo modo di impaurire i militanti della sinistra rivoluzionaria la risposta dei nostri compagni che a migliaia, spontaneamente e in poche ore sono arrivati a Reggio Emilia e hanno sfilato, durante i funerali, in modo compatto e disciplinato per la città, è stata sicuramente elemento di riflessione; nessun omicidio per quanto feroce, può ributtare indietro la volontà cosciente e organizzata di migliaia di militanti rivoluzionari proprio perché la loro forza risiede e trova alimento nella forza più generale del proletariato, in quella forza che nelle giornate di aprile è scesa in piazza chiudendo i covi missini, battendosi con i baschi neri, imponendo l'ordine proletario nelle città.

I reazionari di ogni specie, gli specialisti nazionali e internazionali della provocazione, della strage, dello omicidio, da molti anni in Italia si scontrano con questa forza e unità di massa che ha puntualmente svelato e battuto i loro progetti autoritari.

Nella costruzione di questa forza non c'è stato niente di spontaneo e improvvisato, bensì è riconoscibile fino in fondo in esso l'impegno paziente e tenace delle avanguardie rivoluzionarie a scoprire e a smascherare momento per momento, provocazione per provocazione, attentato per attentato i mandanti e gli esecutori, a indicarli pubblicamente, a discuterne tra le masse, a organizzarne su questo la forza materiale. E, d'altra parte, dalla strage di stato in poi questo lavoro di analisi, informazione, denuncia è diventato mano a mano sempre più patrimonio di avanguardie di massa molto estese, fino a intrecciarsi strettamente con la lotta operaia e proletaria di ogni giorno, fino a diventare un terreno di lotta per milioni di operai, proletari, antifascisti.

Oggi; ancora una volta, i militanti di sinistra, gli antifascisti, la nostra organizzazione in primo luogo sono chiamati a lavorare fino in fondo per svelare i connotati e gli sbocchi dell'assassinio fascista di Alceste, a discuterne tra le masse, a armarsi politicamente perché l'ennesima infamia si ribalti su chi l'ha commessa e diventi, nel dolore per un altro compagno ucciso, una ulteriore tappa per la sconfitta del partito della reazione in Italia.

La dichiarazione della FGSI di Reggio

La FGSI di Reggio Emilia ad un mese dall'assassinio del compagno Alceste Campanile militante di Lotta Continua ritiene necessario ribadire quanto segue:

1) la morte del compagno Alceste come quella di tutti gli altri compagni avvenuta per mano fascista impongono alle forze politiche antifasciste un ulteriore sforzo per l'allargamento della lotta che fondi la propria unità su un autentico impegno democratico antifascista capace di porre fuori legge il MSI-DN e tutte le formazioni collaterali;

2) la FGSI esprime perplessità e preoccupazione in merito alla conduzione delle indagini ed invita gli organi competenti a stringere i tempi nell'identificazione degli assassini fascisti e delle loro organizzazioni;

3) la FGSI vuole rinnovare in simile circostanza il proprio impegno di lotta e il proprio sforzo per dare un volto agli assassini, per punirli, per isolare la trama eversiva fascista che ha portato al vile assassinio del compagno Alceste martire di tutto il movimento popolare democratico ed antifascista;

4) il paese, i cittadini, attendono dalle forze politiche risposte chiare, un governo seriamente impegnato nell'attuazione delle riforme sociali, un preciso impegno per stroncare il fascismo vecchio e nuovo. Lottiamo per imporre alla DC scelte ormai non più rinviabili.

Federazione Giovanile Socialista

La mozione del consiglio di fabbrica della «Lombardini motori» che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi è stata approvata dal consiglio di zona di Pieve-Gardenia (comprendente i delegati della Magnanini, Lombardini, Hidroirma, Bronzina auror, Greco, Beriolini idromeccanica, B.B.O., Iotti e Strozzi, Conchiglia, ecc.) e quello di Santa Croce (Gallinari, Reggiane, Site, Pratissoli, F.lli Barghieri) e dal CdF della Comet.

UN CONTRIBUTO DELLE OPERAIE DELLA GIE DI NAPOLI PER IL CONVEGNO DI LOTTA CONTINUA

"Abbiamo adottato ogni volta le forme di lotta più giuste e incisive, conosciuto ministri, occupato la ferrovia, i comuni, la Rai, smascherato le multinazionali: a questo punto la fabbrica è nostra!"

La GIE prima

La Gie è una fabbrica composta in prevalenza da donne: infatti su un organico di 834 dipendenti 600 sono donne.

La maggior parte provenienti da famiglie di lavoratori a basso reddito che, sino a pochi mesi fa, erano prive del concetto di lotta di classe; con un'età media di 24 anni.

Il salario delle operaie Gie è dunque rilevante in famiglia, per cui, la crisi della Gie, si riversa sull'economia del Giuglianese.

A Giugliano, infatti, non c'è famiglia che non sia legata più o meno strettamente alle sorti della GIE.

Il personale della GIE è altamente qualificato proprio per il tipo di produzione e per la qualificazione professionale data ai dirigenti tramite corsi di studio in America. All'interno della GIE c'era una netta distinzione

fra operai e impiegati, per quel concetto che la direzione tende a portare avanti, degli impiegati come esseri privilegiati, come classe elevata che niente ha a che vedere con quelle che sono le rivendicazioni operaie. Si verificava infatti, nel momento degli scioperi interni, che erano gli operai a scendere per primi in lotta e a coinvolgere gli impiegati solo tirandoli via dalla sedia.

La composizione del CdF è in maggioranza CISL, seguita subito dalla CGIL con una piccola minoranza UIL.

Il CdF era composto in maggioranza da maschi, il che ribaltava il rapporto di presenze in fabbrica ed era dovuto al fatto che le donne avevano sempre delegato agli uomini il loro ruolo politico: infatti si assisteva molto di rado all'intervento di una donna in assemblea o alla sua partecipazione attiva alle riunioni del CdF.

Comincia la lotta

Già da tempo alle GIE tirava aria cattiva e c'era stato per il problema del reparto MOS un inizio di lotta delle operaie che chiedevano alla direzione impegni precisi per il futuro del reparto.

Infatti da 6 o 7 mesi il reparto MOS non produceva, mentre macchinari e progetti venivano trasferiti da Giugliano in Scozia.

L'inizio di lotta fu stroncato con il discorso della Direzione (sposata integralmente dal CdF) che assicurava che per lo stabilimento di Giugliano erano allo studio nuovi prodotti tecnologicamente più avanzati per cui non era il caso di preoccuparsi, tanto più che la corporation era forte e quindi gli stipendi sicuri. In realtà la produzione del MOS veniva trasferita in Scozia, non perché là la manodopera costasse di meno, ma per determinare l'assenteismo in fabbrica, che unito al discorso della crisi forniva l'alibi per i licenziamenti. In effetti era la situazione politica italiana a non dare più affidamento alla direzione americana, che cominciava così a tagliare le branche e a portarle fuori.

Fu il contrasto tra le operaie che chiedevano garanzie per il futuro e il CdF che faceva da portavoce della direzione a determinare un cambiamento tra gli elementi del CdF. Dunque qualcosa era previsto, anche se nessuno prevedeva i licenziamenti, ma si pensava che con la parola « crisi », cui tutti si aggrappavano, la direzione avrebbe chiesto la cassa integrazione, al solo fine di ottenere altri finanziamenti. Proprio come era accaduto nel '71 quando strumentalizzarono la lotta fino a portarla a una occupazione di fabbrica, risolta in 7 o 8 giorni che servì per avere altri soldi.

La GIE ha avuto anche, come Pirelli, qualcosa come 2 miliardi e mezzo dalla ISEIMER e dalla Cassa del Mezzogiorno.

Di questi finanziamenti la GIE ha investito nello stabilimento di Giugliano solo le briciole. 100 o 200 milioni, mentre tutto il resto è servito ad istallare uno stabilimento a Malta. **Il che rivela chiaramente la politica delle multinazionali: impiantano una fabbrica, non con soldi loro ma con i finanziamenti pubblici in un paese come il Mezzogiorno d'Italia dove la mano d'opera si paga una sciocchezza e poi quando gli fà comodo aprono un' altra fabbrica in un paese ancora più facilmente sfruttabile.** Inoltre le sovvenzioni a tasso agevolato dell'ISVEIMER prevedono che le importazioni non superino il 10 per cento del fatturato, cosa che sembra non valere per la GIE la quale importa dalla filiale di TAIWAN prodotti finiti facendoli passare per semilavorati per un 40 per cento del fatturato.

La bomba dei licenziamenti è scoppiata l'8 gennaio quando il CdF fu convocato all'Unione Industriali. Con la notizia dei licenziamenti il pericolo che si correva, per quel basso grado di politicizzazione esistente in fabbrica, era di una frattura tra licenziati e non licenziati.

Questa divisione invece non c'è stata, perché è stato subito chiaro a tutti che, questi licenziamenti, erano solo il primo passo che la Direzione faceva per l'attuazione del suo disegno di ridurre lo stabilimento di Giugliano ad un centro commerciale di smistamento tra le varie filiali, per cui era sufficiente un organico di 100 operai.

Quindi se in 800 non riuscivano a creare quell'unità di lotta che sola poteva contrastare questo disegno padronale, niente avremmo potuto fare poi in 500 e quindi i licenziamenti si sarebbero ripetuti a catena, constatata soprattutto l'incapacità e l'impotenza del governo a contrastare la politica delle multinazionali.

Lotta Continua

La nostra risposta ai licenziamenti è stata dura e immediata: una lotta che ha portato allo sciopero del 21 noscevano la GIE come una fabbrica che si era mossa solo per vertenze interne quasi priva di collegamenti zonali e nazionali. La risposta immediata che volevamo dare all'inizio era quella dell'occupazione di fabbrica, poi capimmo che avremmo potuto aspettare l'esplicazione dell'accordo interconfederale e in tal modo assicurarci il salario.

Il mese di gennaio è servito quindi di preparazione allo scontro frontale, e ha visto i nostri combattivi cortei alla Regione, quel Governo Regionale che poco poteva fare e niente ha fatto nell'indirizzo che ci eravamo posti.

Ha visto l'impegno degli operai GIE nella mobilitazione della Zona Flegrea che ha portato allo scioepro del 21 gennaio a Giugliano, dove la presenza delle fabbriche della zona ha manifestato la ferma volontà di impedire il pesante attacco che il padronato attraverso alla GIE, Italsider, Cementir, Icom ecc. portava alla classe operaia di Napoli. Ha visto le operaie GIE guidare il combattivo corteo di oltre 20.000 operai il 23 a Napoli. Inoltre per tutto il mese di gennaio è stata continua la mobilitazione interna con scioepri articolati picchetti notturni e nei giorni festivi con blocchi di reparto, usando ogni mezzo che potesse impedire l'uscita dei materiali e ostacolare l'intenzione della Direzione. Tutto ciò non fece mutare i progetti del padrone e ci portò il 31 gennaio ad occupare la fabbrica.

Da questo momento la lotta della GIE, che vedrà in ascesa il livello e l'incisività delle lotte, diventa trainante in tutto il movimento della Zona, impegnato a non recedere dalle

posizioni di forza conquistate negli ultimi 5 anni.

La GIE partecipa attivamente ai CdF ormai svuotati, ostacolati ed impediti dal sindacato in ogni azione, dove non va a chiedere solidarietà a parole ma dove va a fare il discorso che se i licenziamenti passano alla GIE, sarebbero passati anche alla MERREL già in crisi; che essi insomma erano il banco di prova, superato il quale il padronato sarebbe passato ad attaccare via via le maggiori concentrazioni operaie per arrivare al cuore della classe operaia napoletana: all'Italsider già in lotta per l'ottenimento della variante, e all'Alfasud.

Al momento dell'occupazione di fabbrica fu creato un comitato di agitazione che, secondo il CdF doveva limitarsi a preparare cartelloni, striscioni e altro materiale propagandistico, ma che in effetti poi ha condotto la lotta proponendo e guidandone le varie articolazioni.

Questo comitato di agitazione, composto di 4 persone, si è poi allargato a tutti gli attivisti ed avanguardie di fabbrica che, contro il boicottaggio del CdF facevano passare le loro iniziative in assemblea.

Il CdF veniva, quindi, continuamente spinto dall'esterno da queste avanguardie che sole interpretavano l'esigenza della massa di fare la lotta sempre più dura, giacché i licenziamenti non sarebbero rientrati aspettando di sedersi a tavolino e trattare.

L'esigenza di fare un salto avanti nella lotta ci portò all'occupazione dei comuni di Giugliano, Marano e Qualiano.

Occupazione che si risolse in una grande bidonata e ci portò a toccare con mano di che cosa sia capace la DC con i suoi intrallazzi.

Il centralino del comune di Marano è collegato con quello della Pretura e fu staccato al momento dell' occupazione. Al che, il Sindaco di Marano, minacciò di farci sgomberare dalla polizia perché la pretura doveva funzionare. Nonostante questa minaccia, l'occupazione continuò e solo il 3° giorno, quando una telefonata del senatore Sica annunciava una convocazione al ministero del Lavoro, i comuni furono sgomberati. A Roma, dove ci recammo in serata non c'era però nessuna convocazione. Bosco ci ricevette per « pura cortesia » (giusto perché eravamo andati fin là, accompagnati dai sindaci dei comuni occupati), ma non aveva niente da dirci anche perché al ministero del lavoro non c'era nessuna vertenza in atto con la GIE. Tutto ciò provocò una tremenda incazzatura soprattutto nei confronti del sindacato, il quale, era chiaro, non si stava muovendo in nessuna direzione.

L'assemblea che seguì questi fatti decise, perciò, di passare ad azioni di lotta ancora più duri volte a dare una maggiore risonanza e partecipazione alla nostra lotta, capaci di coinvolgere il sindacato e farlo nell'ottica del nostro obiettivo. Obiettivo che era quello del rilevamento della fabbrica da parte delle PPSS (Partecipazioni statali). Il nostro discorso era conseguente a quello fatto dal Governo che tanto parlava di sviluppo dell' Elettronica. Come si può infatti parlare di sviluppo dell'elettronica, del settore elettronico come trainante nell'economia nazionale, quando si permette che la GIE, con una produzione qualificata e tecnologicamente avanzata, dimezzi il proprio organico?

A ciò si aggiungeva la notizia che la BETA-GERI (fabbrica del gruppo GEPI che dista dalla nostra 100 metri) avrebbe ampliato entro il '76 il proprio organico di 300 unità.

Era quindi un ulteriore controsenso ampliare una fabbrica e ridurne un' altra operante nello stesso settore.

Inoltre uno studio fatto dei licenziamenti rivelò che fra questi c'erano operai di tutti i reparti, dalla manutenzione alla produzione, dai tecnici agli ingegneri.

In sostanza questi licenziati costituivano una piccola GIE e quindi ci puzzava il discorso della Beta-Geri in espansione, così come ci puzzava, e vedremo giustamente, quello del nuovo stabilimento Selenia a Giugliano.

Il progetto era chiaro: si creano nuovi posti di lavoro ma si fanno occupare non dai disoccupati, ma dai licenziati delle multinazionali.

Gli operai della GIE non volevano occupare posti di lavoro destinati ad altri e ribadivano la loro intenzione inasprendo la lotta.

L'occupazione della ferrovia prima al Riccio e poi a Villa Literno fu uno dei momenti culminanti: **come dimostrò la risposta data a Villa Literno dove le operaie, solo dopo una lunga contrattazione e una tenace resistenza nei confronti del Cdf, sgomberarono i binari sfilando davanti ai celerini, già pronti per la carica, con il pugno alzato e gridando slogans.** L'occupazione della RAI, voluta e guidata dalle operaie è un'ulteriore dimostrazione della crescita della coscienza di classe e dell'impegno di lotta nella nostra fabbrica.

La DC e le elezioni

Mentre la nostra lotta si andava esprimendo in un simile crescendo, si susseguivano i nostri incontri presso i vari ministeri. Le nostre passeggiate a Roma sono state quanto mai frequenti, abbiamo conosciuto un'infinità di ministri, sottosegretari, onorevoli di più onorevoli di meno, tutti che si impegnavano per convocare la direzione americana, tutti che si impegnavano per risolvere la nostra vertenza, ma nessuno che prendesse seriamente in considerazione l'intervento delle PPSS, il solo rimedio che può evitare lo smantellamento della GIE.

Tutto ciò che hanno saputo dirci è che « per gli operai della GIE ci sarà sempre una rete di salvataggio » ribadendo cioè quel discorso di un possibile travaso che i vari esponenti democristiani più o meno ufficialmente avevano fatto circolare. Infatti il tanto parlare di vari onorevoli DC di posti alla Selenia pronti per noi era la sola arma che ancora avevano per spezzare la nostra unità, per dividere la nostra lotta. Unità di lotta che aveva, infatti, resistito anche alla violenta carica della polizia subita quando occupammo la regione. Una carica, feroce, tirocinio per le leggi liberticide, che seguiva i fatti di S. Giovanni, l'arresto di compagni rivoluzionari, che si rivelava l'ultimo strumento di cui i padroni potevano disporre per la difesa dei loro interessi, ma che da noi non ottenne nemmeno lo sgombero immediato; che rappresentava comunque una svolta, anche a livello nazionale, nel tipo di intervento della polizia nei confronti degli operai. Mentre per questi momenti di lotta la partecipazione era compatta, da un po' di tempo a questa parte la presenza attiva in fabbrica è notevolmente diminuita. Vari motivi, famigliari, economici, hanno allontanato le operaie dalla fabbrica, anche se le poche rimaste si sono rivelate così attive da riuscire, dopo sei mesi di occupazione di fabbrica, a collegare la nostra lotta a quella della Merrel, dell'Angus, a quella dei disoccupati. Il tutto, nonostante l'ultimo tentativo fatto dal ministero dell'industria la settimana prima delle elezioni, in cui durante un ennesimo incontro, cercò di abbagliarci dicendo che, visto che non era possibile l'intervento delle PPSS né di altri gruppi finanziari, egli non solo era stato tanto bravo da procurarci altri posti, ma addirittura si sarebbe impegnato per farci ottenere la cassa integrazione retroattiva, postdatare i licenziamenti, e, questa la cosa più significativa, assicurare alla direzione GIE finanziamenti per altri tre miliardi per assicurare il lavoro ai 520 operai rimasti. **Conclusione: ogni licenziato regala alla direzione 100 milioni che potranno così permetterle di aprire un nuovo stabilimento. Stavolta magari in Africa!**

Queste proposte fumose e quasi inesistenti si sarebbero dovute verificare la settimana dopo (cioè dopo le elezioni) ma, anche dopo gli incontri per la vertenza Campania siamo ancora in attesa di convocazione.

Il nostro obiettivo

L'obiettivo quindi che i lavoratori si erano proposti con la loro lotta, si è spostato, grazie anche al ruolo giocato dal sindacato, il quale più volte ha invitato gli operai alla calma, a starsene buoni perché c'era sempre qualcuno che si stava muovendo per loro, perché, la nostra lotta era estremista, alla cieca, e non teneva conto della situazione complessiva. Come se fossimo state noi a bloccare tutte le iniziative della zona. Come se non fosse stato proprio il sindacato ad accusarci di voler strumentalizzare la zona (perché proponevamo azioni di lotta coordinate) facendo in modo da isolare la nostra lotta, rivelando paura per quello che poteva significare mobilitare la zona attorno alla lotta GIE.

D'altra parte siamo state sempre costrette a portare i sindacalisti in fabbrica quasi con la lotta. **L'unico punto sul quale, dopo sei mesi, ci siamo trovati d'accordo è stato quello della requisizione. Requisizione considerata, vista la presenza in fabbrica, come l'ultima arma in nostro possesso per costringere il governo a prendere degli impegni precisi e concreti.**

Sulla General Instrument e la Richardson Merrel si gioca la credibilità del movimento sindacale

Sono 7 mesi che la General Instrument è in lotta contro i 314 licenziamenti.

In questi 7 mesi altre fabbriche (Merrell, Angus, Covit, Pozzi) hanno subito lo stesso attacco padronale al posto di lavoro.

Molte promesse sono state fatte, ma nessun passo concreto!

— **Armato**, assesore regionale al lavoro, aveva annunciato pubblicamente le proprie dimissioni qualora il problema GIE non fosse stato rapidamente risolto: stiamo aspettando ancora le sue dimissioni!

— **Grippo**, assessore alla programmazione, promette da tempo di risolvere il problema dei 314 licenzamenti attraverso assunzioni clientelari alla Selenia, tentando in questo modo di deviarci dall'unico obiettivo realistico, cioè un impegno concreto e definitivo del governo.

— **L'incontro interministeriale**, promesso a Roma per GIE, Merrel, ecc. il 30 di giugno non è ancora stato fissato e resta per ora impegno senza scadenza.

Il CdF della GIE ritiene che il problema della difesa dei posti di lavoro attaccati dal padronato è un obiettivo qualificante e pregiudiziale per la stessa credibilità della vertenza campana, sulla quale è impegnato tutto il movimento sindacale della regione:

1) infatti non avrebbe alcun senso dichiedere nuovi posti di lavoro se contemporaneamente l'unico fatto concreto che vediamo è la distruzione di fabbriche trainanti nel settore elettronico e farmaceutico;

2) è impensabile superare le piattaforme contrattuali, in particolare quella chimica, se la categoria è completamente disgregata dal violento attacco padronale (Montefibre, GIE Merrel, Floberts, ecc.).

La tattica padronale è ormai chiara: portare la GIE alla sconfitta approfittando del periodo delle ferie, come premessa alla sconfitta di tutti i lavoratori in lotta per il posto di lavoro.

Il CdF della GIE sottopone ai lavoratori, ai delegati, alle organizzazioni sindacali alcune proposte immediate:

1) porre come pregiudiziale per la prosecuzione della trattativa sulla vertenza una soluzione positiva da parte del governo sulla GIE, Merrel, Covit, ecc.;

2) raccogliendo l'invito del segretario della camera del lavoro Nando Morra della riconvocazione dell'assemblea dei CdF per il 21-7, il CdF della GIE propone che questa assemblea si tenga all'interno della GIE occupata;

3) impostare da subito una scadenza di lotta della categoria dei chimici a sostegno del movimento in vista dei contratti, superando lo stato di irresponsabile inerzia e di colpevole divisione delle direzioni sindacali del settore chimico a Napoli.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA
GENERAL INSTRUMENT EUROPE

ANGOLA - NUOVI MASSACRI: 200 MORTI

Ferma risposta del MPLA alle provocazioni imperialiste

A Luanda, capitale dell'Angola, le provocazioni delle bande armate del FNLA, il finto movimento di liberazione capeggiato dal filo-americano Holden Roberto, hanno causato in questi giorni nuove vittime. Le scarse notizie provenienti dall'ex colonia portoghese parlano di centinaia di morti e, come sempre, attribuiscono gli scontri a rivalità tra i movimenti nazionalisti.

La nuova criminale impresa del FNLA è invece il sintomo più evidente della rabbia che nasce dalla sconfitta politica e militare subita in questi ultimi mesi da Holden Roberto. Incapace di strappare il consenso del popolo angolano su una scelta chiaramente neocolonialista, Holden Roberto ha dovuto ricorrere alla violenza fascista, alle esecuzioni di massa, alla caccia ai simpatizzanti del MPLA, alla corruzione con i dollari USA-Zaire, al terrore per accreditare il mito di una supremazia militare ormai definitivamente crollato.

« Questo nuovo attacco — scrive un comunicato del MPLA — è destinato a boicottare la formazione di un esercito nazionale come era stato deciso il mese scorso al vertice della riconciliazione di Nakuru ». I compagni del MPLA sottolineano inoltre che l'azione criminale del FNLA risente anche del tentato colpo di stato in Zaire contro Mobutu « principale sostenitore del FNLA ».

Le difficoltà che il regime di Mobutu si trova a dover affrontare avevano rafforzato le forze progressiste angolane e inferto un duro colpo a quelle reazionarie. L'attacco scatenato da Holden Roberto va quindi visto come un tentativo di risollevare il morale dell'ELNA (Esercito di liberazione nazionale dell'Angola), braccio armato del FNLA, e di tentare di sanare le sempre più acute contraddizioni tra i soldati angolani e i mercenari zairesi che vi militano. Deve inoltre essere sottolineato, e questo è molto importante, che la nuova provocazione del FNLA coincide con un nuovo salto in avanti del processo rivoluzionario portoghese e con le voci allarmistiche fatte circolare a Luanda sulla situazione in Portogallo. Ancora una volta le forze della reazione si servono di Roberto Holden per tentare un capovolgimento dei rapporti di forza in Portogallo. Ancora una volta emergono chiari i legami tra il processo di decolonizzazione in Angola e la crescita del processo rivoluzionario in Portogallo.

Il FNLA ha inoltre approfittato, per lanciare la sua provocazione, dell'arrivo a Luanda del presidente Agostino Neto. Le forze armate del MPLA avevano per questo dovuto sguarnire alcune zone della capitale per garantire la protezione del Presidente.

Nell'attacco è stato fatto uso di armi pesanti e, secondo le ultime notizie, Luanda è interamente sotto il fuoco. La risposta del MPLA è stata ferma e decisa. Dopo un tentativo di evitare il diffondersi dello scontro, i mercenari dell'ELNA sono stati costretti a ritirarsi lentamente. Il MPLA dichiara che « sono le ultime ore della presenza del FNLA a Luanda. Consapevoli di aver perso ogni possibilità di controllare il paese Holden Roberto vuole abbandonare Luanda dopo aver seminato la morte e la distruzione ».

Inutili e non costruttivi

Quasi sempre, quando un incontro diplomatico viene definito « utile e costruttivo » significa che dall'incontro non è uscito assolutamente nulla. Il « quasi » scompare del tutto, quando protagonista dell'iniziativa diplomatica è Henry Kisinger, noto al mondo intero per le sue fallimentari missioni. E tutto ciò è ancora più vero se oggetto dei colloqui è la « distensione » fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

I colloqui di Ginevra fra Kissinger e Gromyko sono stati definiti « utili e costruttivi » dagli stessi protagonisti; si è parlato di distensione; dunque, dall'ennesimo incontro fra il segretario di stato USA e il ministro degli esteri Gromyko non è uscito niente di nuovo.

Sui colloqui SALT — Strategic Atomc Limitation Tractat — i sovietici hanno ribadito il loro « no » alla richiesta americana di ispezioni **in loco** per accertare eventuali violazioni del trattato. « Riteniamo — ha detto Gromyko — che i mezzi nazionali di controllo siano adeguati ».

Sul Medio Oriente l'evasività delle dichiarazioni ufficiali lascia intendere che non è stata raggiunta alcuna intesa: Kissinger proseguirà lungo la strada dei « piccoli passi », Gromyko cercherà di mettergli i bastoni fra le ruote. D'altro canto, semmai l'orizzonte della « pax americana » dovesse schiarirsi nelle prossime settimane, questo lo si saprà solo al termine dell'incontro fra lo stesso Kissinger e Rabin, già in corso a Bonn. E' da vedere se i dollari americani, e le pressioni tedesco-federali riusciranno a convincere i sionisti ad abbandonare la pregiudiziale della dichiarazione di « non belligeranza » richiesta fino ad oggi all'Egitto in cambio del ritiro parziale delle truppe dal Sinai.

Infine, la Conferenza per la Sicurezza europea: qui, assicurano i commenti della stampa, l'accordo è stato pieno. Gli USA sono favorevoli ad una rapida conclusione dell'assise che dovrebbe sancire lo status quo in Europa e hanno detto sì ai sovietici, i quali premono perché l'ultima sessione inizi il 30 luglio prossimo. Senonché la decisione delle due superpotenze si scontra con la ferma opposizione di... Malta. Il governo della Valletta potrebbe mandare a rotoli i sogni di stabilizzazione USA-URSS. E' proprio vero, l'egemonia delle due superpotenze è in crisi!

USA - CIA: droga, nastri e bombe atomiche

La « guerra delle rivoluzioni » intorno alla CIA e ai servizi di sicurezza americani sta assumendo sempre di più l'aspetto di una inestricabile tela di ragno, o meglio, di un polverone. Le novità di oggi, nell'ordine, riguardano: la scoperta di una sistematica infiltrazione della CIA nel Narcotic Bureau (l'ente nazionale che dovrebbe occuparsi della repressione del traffico di droga); l'infiltrazione della CIA alla Casa Bianca (e nella persona di Alexander Butterfield, cioè dell'uomo che « lasciandosi sfuggire » la storia dei nastri di Nixon fu all'origine della caduta del presidente); un nuovo attacco, vistoso, di Goldwater all'amministrazione, con la proposta che Fidel Castro venga personalmente sentito dalla commissione senatoriale d'inchiesta sulla CIA; infine, la « rivelazione » del mensile pornografico Penthouse sul ruolo avuto dalla superagenzia nel dotare Israele, fin dalla fine degli anni '50, di armi atomiche.

Senza riandare alle radici prime dello scontro che sta dietro alla battaglia degli scandali, occorre comunque ricordare che essa sarebbe del tutto incomprensibile senza tener presente il clima preelettorale che già si vive negli USA, in pratica dalla caduta di Nixon. Le rivelazioni sulla CIA sono state usate, fino a qualche mese fa, dai concorrenti interni (Schlesinger) e dai nemici esterni (partito democratico, destra repubblicana) dell'amministrazione. A partire dalla pubblicazione dei risultati dell'« inchiesta » Rockefeller si è assistito ad un contrattacco. Rinunciando a fare indiscriminatamente quadrato intorno alla superagenzia, la Casa Bianca ha puntato a rispondere ai suoi avversari con le loro stesse armi: salvare la CIA nel suo complesso, ma ammettere le « deviazioni », scaricando però in funzione elettorale, tutte le responsabilità sull'amministrazione Kennedy (si veda in particolare la questione dei progetti di attentato a Fidel). La nuova rivelazione su Butterfield serve probabilmente allo stesso scopo: la Casa Bianca, in sostanza, si vuole dimostrare, non avrebbe mai avuto, in fase di amministrazione repubblicana, pieno controllo sull'agenzia; anzi, Nixon, lungi dall'essere il « capo della CIA » come sostenuto dalla stampa «liberal» ne sarebbe stato la prima vittima. La presa di posizione di Goldwater va invece letta come una ben studiata manovra della destra repubblicana: rimettere in gioco la questione Castro in funzione anti-Rockefeller, cogliendo per di più l'occasione per cercare un mutamento di immagine dei falchi repubblicani: atrocemente conservatori, questo sì, ma pur sempre disponibili ad una politica di apertura a Cuba (del che evidentemente certi ambienti dell'industria zuccheriera potrebbero essergli sostanziosamente grati) e non quindi nostalgici a tutti i costi della guerra fredda.

Una nota a parte merita la questione dell'infiltrazione della CIA nel Narcotic Bureau. Che cosa ci si infiltrava a fare? Solo a raccogliere materiale « compromettente » per i suoi ricatti. Riteniamo di no. Nel Narcotic Bureau gli agenti della CIA avevano la funzione del « pali »; e stavano a proteggere (gli esempi che lo dimostrano sono tanti) il traffico di droga che costituisce, a quanto pare, la massima fonte di finanziamento «autonomo» dell'agenzia.

ARGENTINA

Rega, escluso dal governo, è completamente isolato

Ma la borghesia presa tra l'incudine della crisi economica e il martello della classe operaia, non ha soluzioni di ricambio. Assassinati a Buenos Aires due compagni cileni

La rivolta degli operai di Cordoba del maggio '69: l'inizio di un'ondata di lotte che non si è più fermata.

BUENOS AIRES, 12 — Il rimpasto del governo argentino ha visto il prevedibile allontanamento di Lopez Rega assieme al suo fedelissimo Rodrigo; dopo le accuse che in Parlamento gli erano state rivolte di essere il capo delle AAA e dopo che queste avevano assassinato due alti ufficiali dell'esercito incaricati di svolgere indagini sul loro conto, la sua ulteriore presenza nella compagine governativa avrebbe significato un affronto pesantissimo verso tutte le forze di opposizione che ormai congiungono in un solo abbraccio i militari con gli stessi parlamentari del « Frejuli », il partito di regime.

Nonostante questo ieri Lopez Rega ha rilasciato una dichiarazione da par suo: « Abbiamo superato la crisi. Sabato cambierà la mappa astrologica e gli astri ci saranno d'aiuto ». Mappe astrologiche a parte, Lopez Rega può contare sull'appoggio della Presidente Isabelita — di cui rimane consigliere personale — e su quello dell'apparato poliziesco creato dal suo regime. Dopo l'occupazione di Cordoba da parte dei Montoneros, di cui ieri abbiamo riferito sul giornale, il commissario Garcia Rey, sottosegretario agli interni ha rilasciato una dichiarazione che era un vero e proprio appello alla polizia affinché gli squadroni della morte non smobilitassero; le AAA hanno immediatamente raccolto l'invito e oggi due giovani compagni cileni sono stati assassinati dai killers del regime, per l'occasione ribattezzatisi « Brigada Negra » (Brigate Nere).

Dunque la crisi è stata risolta solo apparentemente, i nodi centrali devono ancora venire al pettine: un regime apertamente fascista come quello di Lopez Rega può contare soltanto sull'appoggio dei regimi gorilla del Cono Sud dell'America Latina, ma non può dare alcuna garanzia di stabilita interna, come i fatti di questi mesi hanno ampiamente dimostrato. Mantenere Rega al potere vuol dire avviarsi, nel breve periodo, ad un nuovo confronto con la classe operaia con la prospettiva della guerra civile, poiché i lavoratori argentini — per esperienza storica, organizzazione, autonomia — sono l'avanguardia di tutto il movimento di classe in Argentina e in tutta l'America Latina.

Questa prospettiva non è accettabile innanzitutto per le multinazionali europee che hanno ben presente il costo di uno scontro di questa portata che favorirebbe soltanto l'imperialismo americano, né per la borghesia argentina a cui la politica economica del regime ha portato solo guai.

In questa situazione la prospettiva politica più probabile per la borghesia, presa tra l'incudine della propria incapacità di uscire dalla crisi economica — se non con le vecchie armi inflazionistiche che così care sono costate a Rega — e di un apparato repressivo clientelare e poliziesco di cui lo stesso Rega è l'espressione e il martello della lotta di classe di un proletariato che è cosciente della propria forza e vuole contare, è che il tentativo di costruire un « governo nazionale » senza l'ala fascista del Frejuli e capace di sconfiggere la classe operaia, non passi. Di fronte a questo la ripresa della repressione aperta e feroce, di cui l'assassinio dei compagni cileni è un sintomo preoccupante, può essere l'arma disperata di un regime che vuole sopravvivere a se stesso.

LETTERE

LA PROPOSTA DI PIATTAFORMA UNIVERSITARIA:

Sacrifici per operai e pensionati. Nuovo modello di privilegi per i padroni

AI QUOTIDIANI « IL MANIFESTO », « IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI », « LOTTA CONTINUA » E A TUTTA LA STAMPA DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Il personale dell'Università, diviso e frammentato, in condizioni retributive e normative fortemente differenziate, già da un anno rivendica uno stato giuridico contro il ricatto del precariato, le assunzioni clientelari, le discriminazioni nello straordinario e che preveda aumenti salariali perequanti e condizioni normative egualitarie.

In questi giorni è stata pubblicata la forma definitiva della piattaforma nazionale dei sindacati Scuola e Università nazionali CGIL-CISL-UIL, del CISAPUNI e del CNU sull'Università.

La piattaforma riafferma, senza rispettare in alcun modo il dibattito avvenuto nella consultazione, la proposta precedente che era stata fortemente criticata già nei Direttivi unitari congiunti CGIL-CISL-UIL Scuola a Roma nel marzo scorso. Sono stati pesantemente ignorati i contributi di sedi come Torino, Milano e Padova e quello di Roma, dove la consultazione è stata molto ampia ed è stata conclusa alla presenza del segretario nazionale CGIL-Scuola Roscani e con un documento conclusivo fatto successivamente proprio dal Direttivo provinciale romano della CGIL-Scuola.

La piattaforma nazionale prevede obiettivi su:

1) potenziamento della ricerca scientifica nell'Università;

2) programmazione delle sedi;

3) riforma delle strutture e dipartimenti;

4) diritto allo studio;

5) legge delega sui criteri dello stato giuridico.

La gravità della proposta sindacale risiede soprattutto nella richiesta di una legge delega, specialmente dopo l'esperienza dei decreti delegati sullo stato giuridico degli insegnanti nella scuola secondaria. Si arriva a chiedere un inquadramento in ben sette livelli di mansione con carriere retributive fortemente differenziate e con aumenti vertiginosi (in piena crisi economica) per i livelli più alti (i baroni, appunto). E' evidente il costo politico dell'accordo con il CNU (Associazione corporativa dei docenti, anche se verbosamente «democratica») che porta all'abbandono di una politica salariale perequante e perfino di obiettivi democratici negli organi di gestione in cui la presenza di non docenti e studenti viene considerata marginale e tale comunque da non contrastare il potere dei nuovi « baroni unici ».

Analogamente sul reclutamento si accetta a tutti i livelli il concorso senza proporre in alternativa il metodo delle liste di collocamento per gli strati più bassi e per i docenti si accetta il precariato, da sempre strumento di potere e di divisione della gerarchia universitaria. Addirittura la richiesta « sindacale » di piena mobilità orizzontale senza né controllo né consensualità dei lavoratori dà mano libera alle amministrazioni di spostare, di dividere e di « punire » i lavoratori, anche sindacalmente impegnati.

Ma politicamente ben più grave è l'abbandono, già verificatosi nella vertenza scuola sull'articolo 3 di ogni obiettivo di diritto allo studio, edilizia, e ampiamento dell'organico. La pesante diminuzione dei tassi di scolarità universitaria va certamente attribuita alla mancanza di sbocchi occupazionali, e ai costi dell'Università.

Ne deriva la necessità per sindacati che rappresentano i lavoratori di sviluppare obiettivi e un fronte di lotta sul diritto allo studio anche all'Università contro la volontà padronale di svuotare l'Università ripristinando scuole di élite o trasformarle in centri di ricerca più o meno privati. Perciò non bastano richieste di servizi che migliorino le condizioni di studio per gli scolarizzati ma è necessario rivendicare incentivi economici alla scolarità, sia pure con i dovuti controlli democratici e sindacali sulla loro assegnazione. I presalari che hanno avuto la funzione di aumentare la scolarità, vanno perciò incrementati in numero e in ammontare e accompagnati da precise richieste di aumento di spesa pubblica per edilizia e servizi.

Il problema della ricerca e dei dipartimenti va impostato a partire dalle oggettive necessità didattiche e di ricerca che una Università di massa deve avere. Su questi temi e su una difesa reale della scolarità riteniamo vada impostato un incontro con le organizzazioni studentesche che sia la base per la costruzione di una vertenza di riforma dell'Università che si colleghi alla richiesta di diritto allo studio e di innalzamento dell'obbligo alla scuola secondaria e alle prossime lotte contrattuali dei lavoratori dell'industria.

Facciamo appello perché le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si facciano carico di una posizione politica immediata su questi temi e stimolino un dibattito di massa nelle università e fuori evitando che questa vertenza passi sulla testa dei lavoratori dell'Università e degli studenti.

Lettera firmata da 15 quadri sindacali dell'Università di Roma

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile

1) Il 15 giugno la maggioranza dei giovani ha votato a sinistra: è stato un contributo decisivo all'apertura di una crisi storica del regime. Nella nuova fase che si apre i giovani possono giocare un ruolo notevole per affossare definitivamente il regime democristiano e trasformare radicalmente la società.

2) La logica della conservazione del dominio di classe borghese sulla società porta con sé, insieme con la repressione, il peggioramento e la degradazione delle condizioni di vita delle masse e l'attacco alle loro possibilità di unirsi e di organizzarsi. E tanto spesso sono proprio le masse giovanili, e innanzitutto i settori più politicizzati e combattivi a fare le spese dell'offensiva reazionaria in corso, dalla provocazione fascista alle leggi di polizia. Alla condizione precaria e disgregata della maggior parte dei giovani nel mercato del lavoro, corrisponde una maggiore forzosa e prolungata dipendenza economica della famiglia, particolarmente drammatica per le ragazze.

Il problema del tempo libero è un riflesso di questa situazione: nei quartieri popolari soprattutto, è drammatica la mancanza di luoghi e occasioni di socializzazione e di divertimento non alienato.

3) La scuola è stata in questi anni il principale luogo di aggregazione, socializzazione e politicizzazione delle masse giovanili. Anche l'anno scolastico che si è chiuso, è stato caratterizzato da forti lotte contro la scuola di classe, da una continua e massiccia mobilitazione antifascista e antidemocristiana degli studenti, dalla nascita e dalla crescita di una nuova organizzazione unitaria, rappresentativa e di massa del movimento degli studenti: i consigli dei delegati.

4) Come avanguardie studentesche sentiamo fortemente la responsabilità di arricchire la nostra iniziativa politica e di ampliare il raggio per dare, a partire dal movimento degli studenti, una prospettiva politica, ideale e organizzativa alla grande maggioranza delle masse giovanili.

5) E' in questo spirito e su questi temi che intendiamo organizzare una Festa nazionale del proletariato giovanile che si terrà a Napoli il 18-19-20-21 settembre. Dovrà essere una festa, una occasione per un incontro di massa e per divertirsi insieme, e al tempo stesso una manifestazione politica con al centro temi e obiettivi su cui avviare una campagna di discussione, chiarificazione e lotta:

a) l'avvio di un discsorso sull'emarginazione e sulla delinquenza giovanile viste come prodotto delle strutture e dei valori dei capitalismo, e al tempo stesso come contraddizione in seno al popolo che nasce spesso da un bisogno di ribellione e che viene alimentata e utilizzata dalla repressione borghese;

b) la lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, che vogliamo inserire in un più ampio movimento sui temi della condizione femminile e su quelli della critica all'alienazione e alla repressione sessuale (dei giovani, e di tutti).

c) la lotta alle droghe pesanti. E' ormai chiaro che lo spaccio e la diffusione di queste sostanze omicide rimanda a un progetto gestito dall'imperialismo americano, sorretto in Italia dal regime DC, portato avanti dai corpi armati dello stato, da fascisti e criminali.

Per spezzare questo mercato criminale occorre un'azione precisa di controinformazione e di denuncia, e occorre, innanzitutto, battersi per abolire ogni tipo di repressione che colpisca i consumatori. La richiesta di depenalizzazione delle droghe leggere deve andare di pari passo con la lotta contro le mistificazioni e le strumentalizzazioni borghesi sulla droga. E' anche il problema dell'organizzazione capitalistica del tempo libero e di come rispondere in modo reale e non parziale e illusorio alle esigenze di socializzazione, comunicazione, divertimento;

d) la lotta contro l'esercito borghese, mostruoso macchinario che reprime e aliena i giovani nelle caserme, potenziale strumento della reazione fascista. Questo discorso passa innanzitutto per il sostegno al movimento dei soldati e la popolarizzazione del suo programma;

e) la produzione, la sperimentazione, la discussione nel campo della musica, del teatro, della comunicazione e dell'espressione.

C.P.S. C.U.B. C.P.U.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di LA SPEZIA:
Sez. Sarzana
Un compagno 1.000; Circolo Ottobre 20.000; Nicolino 5.000; Ferrari 7.000; Palumbo 500; Lele 7.000; compagni di Kommunistiche bund in vacanza a Sarzana 10.000.
Sede di MANTOVA:
Gaetano di Pietole 5.000; compagni di Castiglione 6.500; Walter del PCI 2.000; i compagni della sede 86.500.
Sede di S. BENEDETTO:
I compagni della sede 17.200.
Sede di BERGAMO:
Sez. Val Seriana « T. Micichè »
Raccolti alla festa popolare 30.000.
Sez. M. Enriquez
Operai Face Standard reparto containers 7.500; Alberto operaio Ftalital 1.000; operai Val Cavallina 1.500; compagno Gilde meister 500; una compagna per la continuazione delle pubblicazioni 5.000.
Sez. Val Brembana
I compagni 15.000.
Sez. Cologno al Serio
Militanti e simpatizzanti 10.000; un compagno 2.500.
Sez. Dalmine Osio
Aldo operaio Dalmine 1.000.
Sede di LECCO:
Un compagno di ritorno dall'emigrazione 30.000; ospedale di Lecco 20.000; una compagna della Star 5.000.
Sede di COMO:
I militanti 20.000; Marita 2.000; raccolti dai compagni di Lora: Tabozzi 500; Katia 2.000; Nico 1.000; compagni operai Voltiana 5.000; Sergio 500; una cena fra compagni 1.000; Ottavio 5.000; vendendo il giornale 2.500; Remo PCI 500; Damiano PCI 500; Salvatore PCI 500; Pace PCI 500; Giovanna 1.000; Vittorio 1.000.
Sede di MILANO:
Per il compleanno di Ghita 100.000; due compagni della Statale 6.000; Claudio CPS 10.000; Marco F. 10.000; Sergio S. 60.000.
Sez. Sempione
Mario, operaio Fargas 2.000; Pierino operaio Fargas 1.000.
Sez. Bicocca
Raccolti dal nucleo Pirelli 3.500; Marco 500.
Sez. Gorgonzola
Giancarlo 1.500.
Sede di ROMA:
Sez. Garbatella
Un compagno INPS di Venezia 1.500.
Sez. Tufello
Elide 10.000; Pino 10.000; vendendo il giornale 3.460; Franco compagno portiere 10.000; una compagna del PCI 20.000.
Sez. Zamarin
Raccolti da Laura 8.870.
Sede di GENOVA:
Sez. Sestri ponente
Mino ospedaliere 3.000; Reggio 1.000; mamma di Pancho 3.000; operaio Italsider 500; Cesare 1.000; Guido 1.000; Biondo 500; compagno FGCI 500; Maria 10.000.
Sez. Sampierdarena
Angela 500; Francesco 2.000; Maurizio 10.000; Maurizio 500; raccolti da Ciccio ad Arenzano 5.000.
Sez. Lagaccio
Pino della SIP 5.000; raccolti da Nuccia: Gianni portuale 5.000; Lucia e Dimitri 3.000; vendendo il giornale 1.800; raccolti al porto 1.200.
Sez. Università
Vendendo il giornale 3.500; un edile di Ceparana 10.000; un carpentiere di Ceparana 10.000; Armando 2.000; Nadia 3.000; i compagni del Circolo Ottobre 3.500; Adele 10.000; Roberto N. 10.000; Roberto A. 6.000.
Sede di MACERATA:
Compagni di Valle Cascia 4.000; compagni di Appignano 2.500; sez. Macerata 14.500; Toni di Villapotenza 1.000.
Sede di MESSINA:
Raccolti a Galati Marina Nino 1.000; Piero 1.000; Iano 1.000; Santino 500; Micio 500; Franco operaio 1.000; Paolo operaio 1.000; Nax 1.000; Vincenzo operaio 1.000; Felice 1.000; Pippo operaio 350; il padre di un compagno 1.000; Raccolti da Salvino: A.R. pensionato 500; Carmelo guardia PS 1.000; Salvatore 500; Tonino PCI 500; Salvatore operaio 500; G.T. PSI 500; Peppe 2.000; Nino 500; N.C. 400; Giacomo infermiere PCI 1.000; Franco PC ml 500; B.N. 500; S. 500; Z.B. 500; C.C. operaio PCI 500; Attilio pensionato 500; S. 500; Cristino pensionato 500; Biagio 350; B. 500; Mimmo 50; Giovanna PDUP 500; R. 500 M. operaio PCI 500; V. pensionato 200; R. autista 500; M. fabbro 300; Daniele edile 300; Nino fornaio 300; Antonio 500; Pinuccio 500; Mimma e Franco 500; Pippo 100; A. 500; O. ospedaliere 500; C.C. metronotte 500; F.C. 500; R.G. 500 O.S. 500.
Sede di AREZZO:
Lella 1.000; Gianni e Daniele 1.000; Loretta 1.000; due compagni 3.000; i compagni della Catona 2.500; Massimo 1.000; operaio Sacfem PCI 1.000; Berto 500; compagni del PCI di Battifolle 4.000.

Totale 778.380
Totale prec. 10.406.375
Totale comp. 11.184.755

Ai ferri corti nella D.C.

Se c'era bisogno di un'altra prova dell'isolamento di Fanfani, il vertice della Camilluccia l'ha sancito definitivamente. Il risultato è però contrario alle aspettative dei capicorrente democristiani. Andati per suggerire dimissioni, si sono trovati di fronte la sfida fanfaniana di dover passare attraverso un voto contrario di maggioranza per allontanare definitivamente l'incomodo personaggio. Questa è l'operazione traumatica con cui ora le correnti del partito di regime si devono misurare e non si possono escludere sorprese e ripensamenti dell'ultima ora. Il vertice si è concluso con l'invocazione dello spettro dei dodici milioni di elettori democristiani: con loro dovete fare i conti, ha detto Fanfani raccogliendo i suoi fogliettini, contro di me che li rappresento dovrete votare!

Con tono agghiacciante avrebbe anche aggiunto: «Condoglianze per il mio successore». Dopodiché se ne è andato sbattendo la porta, per andare a preparare i fogliettini con cui si presenterà sabato prossimo a quella che si preannuncia come un'operazione chirurgica non indolore in casa democristiana.

Nel corso della riunione Moro ha conservato, secondo le abitudini, il più rigoroso silenzio. A favore di Fanfani e della sua permanenza alla guida del partito si sono pronunciati Forlani, oltre naturalmente al fido Bartolomei e all'immancabile Gonella. I dorotei, e dietro di loro Andreotti e le sinistre DC, hanno ribadito nuovamente la necessità di un ampio «rinnovamento» a partire dal posto di segretario. Piccoli, ormai lanciato, ha motivato l'esigenza di rinnovamento da attuare in tempi brevi insistendo sulla necessità di «rompere l'isolamento politico» e di «riprendere i contatti con le forze democratiche e con il PSI il cui recupero è fondamentale». Sia Rumor che Andreotti hanno detto a chiare lettere che non è più il momento di perdere tempo e che i cambiamenti non sono rimandabili al congresso.

Andreotti in particolare avrebbe contestato al segretario, ricorrendo a numerose frecciatine, la conduzione dispotica del partito, causa delle conosciute catastrofi democristiane degli ultimi anni. Quanto agli esponenti della sinistra, i loro interventi si sono susseguiti in ordine sparso, da Donat Cattin che ha perorato i tempi brevi del rinnovamento, al patetico De Mita che ha invocato Fanfani a farsi promotore del chiarimento interno, a Misasi che gli ha suggerito di investire della carica l'ex delfino Forlani.

Dietro questa altalena di posizioni s'indovinano le incertezze e le divisioni dello schieramento contrario a Fanfani, di cui il segretario della DC si fa forte per lanciare l'estremo ricatto del voto contrario al prossimo Consiglio Nazionale. Avviene così che accanto alla candidatura Piccoli, si siano moltiplicate le proposte alternative della direzione collegiale affidata a Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei, così come quella del ritorno di Forlani alla segreteria.

Basta questo a dare un segno, a un mese dal 15 giugno, della situazione di stallo che regna nel partito di regime. Dal vertice della Camilluccia l'unica decisione presa sarebbe quella non molto originale di riconvocarne un altro nella prossima settimana, alla vigilia del Consiglio Nazionale. La lotta per la successione e per il nuovo organigramma terrà impegnate le correnti democristiane per tutta la prossima settimana: lunedì quella di Andreotti e Colombo, mercoledì i dorotei, venerdì Forze Nuove e Base.

Nel frattempo Ciccardini continua a scrivere per forza d'inerzia su quel foglio semiclandestino che è il settimanale della DC «la Discussione». «Nessun cedimento, nessuna paura, nessuna ansia — è la ricetta propinata dal Ciccardini in una lettera ai democratici cristiani — siamo il grande partito popolare che si sveglia dal suo sonno, scuote le catene della pigrizia, del correntismo, del caporalismo e riprende con forza il suo cammino». C'eravamo tanto amati...

Convegno operaio nazionale di Lotta Continua

Napoli 19-20 luglio. Al Teatro Mediterraneo, all'interno della Mostra d'Oltremare

Indicazioni per la partecipazione:

Per chi arriva alla stazione il mezzo da prendere è la Metropolitana, direzione di Bagnoli-Pozzuoli, e scendere alla fermata «Campi Flegrei». Per chi arriva dalle autostrade, prendere la tangenziale ed uscire a Fuorigrotta.

Il convegno inizia alle 11 di **Sabato 19** con le relazioni introduttive e l'apertura del dibattito.

Per il pranzo è previsto un servizio di cestini; la sera, cena al ristorante della mostra. Gli alloggi sono già fissati negli alberghi.

Domenica 20, con inizio alle ore 9, i lavori del convegno proseguono per commissioni: una sulla **lotta per l'occupazione** (nella sua dimensione generale e nelle sue articolazioni specifiche, come le lotte delle piccole fabbriche, il movimento dei disoccupati e i giovani in cerca di primo impiego, gli studenti, il lavoro a domicilio il lavoro precario stagionale).

Una commissione specifica si occuperà di una discussione più dettagliata sugli obbiettivi del salario, della riduzione d'orario, della lotta alla ristrutturazione come emergono dalle lotte e come essi vanno definiti nella battaglia sulle piattaforme contrattuali.

Una terza commissione sarà dedicata all'analisi della politica sindacale, sia per quanto riguarda i problemi dell'unità, e delle diverse linee che si scontrano nel sindacato, sia per quanto riguarda la politica rivendicativa (le cosiddette vertenze generali, il loro rapporto con i piani di ristrutturazione padronali).

Una quarta commissione si occuperà della lotta sociale, del movimento per la casa e dell'autoriduzione, degli obbiettivi, di una lotta generale contro il carovita. Ci sarà infine **un'ultima commissione dedicata al problema della forza, del lavoro nelle Forze Armate e nei corpi repressivi dello Stato.**

Dopo pranzo i lavori proseguono in assemblea con le relazioni della discussione svolta in commissione, dibattito sulle relazioni e le conclusioni. Il convegno si chiuderà verso le ore 20.

Criteri per la partecipazione

Ogni sede deve tener presente la necessità di garantire la **massima partecipazione di compagni operai avanguardie di fabbrica senza alcuna limitazione**, curando particolarmente la partecipazione di compagni operai, del PCI e delle altre organizzazioni.

Delegazioni di compagni del Pubblico Impiego e di lavoratori dei servizi. Per la partecipazione degli studenti sono state stabilite delle quote regionali da rispettare: Piemonte 5, Lombardia 7, Veneto 4, Trentino 3, Emilia 3, Romagna 3, Liguria 3, Umbria 3, Marche 3, Toscana interna 3, Toscana litorale 3, Abruzzo 10, Lazio 8, Campania 25, Puglia 15, Basilicata 7, Calabria 10, Sicilia 20, Sardegna 10. Le quote sono state stabilite in modo da tener conto delle caratteristiche delle lotte studentesche nelle varie regioni e nel loro rapporto con la lotta proletaria sull'occupazione. Il rapporto tra militanti che fanno il lavoro di fabbrica e gli operai non può essere superiore a 1 a 10.

Va garantita una presenza significativa di proletari che occupano le case, dei comitati per l'autoriduzione, per i trasporti, ecc. **Va inoltre promossa e sollecitata la partecipazione con delegazioni o almeno con messaggi di adesione di Consigli di fabbrica e di organizzazioni proletarie di massa.**

Va curata la partecipazione di lavoratori a domicilio, stagionali, apprendisti, disoccupati.

Va dedicata la necessaria attenzione a che le compagne costituiscano una parte rilevante delle delegazioni.

Ribadiamo che la possibilità di tenere il convegno, come quella di continuare a far uscire il giornale, è legata interamente alla capacità dei compagni di mobilitarsi in una sottoscrizione straordinaria e ad aumentare l'autotassazione in modo da poter raccogliere le 10.000 per partecipante indispensabili per coprire le spese di vitto, pernottamento, e affitto della sala.

Entro lunedì, tassativamente, tutte le sedi comunichino al 06/5895930, il numero dei partecipanti previsto (anche per poter definire i nostri impegni per i posti letto e i pasti). Oltre agli attivi provinciali operai di preparazione, è necessario che ci vengano tempestivamente comunicate le riunioni delle cellule e dei nuclei operai più importanti.

La grande lotta dei 14 operai della S.G.I. di Ravenna

RAVENNA, 12 — La S.G.I., una piccola fabbrica di 14 operai (che mette nelle bombole l'acetilene prodotto dall'ANIC) è in lotta per il rinnovo del contratto aziendale, per il riconoscimento del Cdf, l'applicazione dello statuto dei lavoratori, medicina preventiva e visite consorziali periodiche, nove mila lire di aumento e assunzioni. Da più di 5 mesi stanno conducendo una lotta durissima contro uno dei tanti piccoli padroncini della zona che non esita a usare ogni sorta di provocazioni: dalla serrata (l'ultimo episodio serrata l'altra sera), al tentativo di costringere al crumiraggio gli operai della GIGAS, una altra piccola fabbrica di 16 dipendenti collegata alla S.G.I. tramite il gasdotto proveniente dall'ANIC e che ora sono stati messi ricattatoriamente in cassa integrazione.

Respinte queste provocazioni il padrone ora alza il tiro, minacciando sospensioni del salario e licenziamenti. Gli operai della S.G.I. si stanno mobilitando facendo conoscere a tutti la loro lotta, chiedendo la solidarietà militante della classe operaia di tutta la zona e in particolare di quella dell'ANIC: proprio l'altro giorno il reparto dell'ANIC che produce acetilene è sceso in lotta riducendo del 40 per cento effettivo la produzione contro le manovre di ristrutturazione che mirano a colpire la tradizionale forza politica di questo reparto. Al di là degli stessi obiettivi aziendali, la lotta degli operai della S.G.I. assume un particolare significato per tutte le piccole fabbriche della zona colpite da uno stillicidio di licenziamenti.

Convegno FLM: respinta la politica dei redditi. Nebbia sui contratti

BOLOGNA, 12 — La terza conferenza dei delegati metalmeccanici si concluderà domani. La giornata di oggi è stata più che negli altri giorni il teatro della polemica in corso tra i dirigenti della CGIL e quelli della CISL sulla prospettiva dei prossimi contratti. Più di Carniti il suo successore alla segreteria della FIM, Bentivogli, ha polemizzato con i più recenti interventi di Lama e in particolare con la linea che, per i prossimi contratti, ha indicato il gruppo dirigente della CGIL. Nel suo intervento, che si è svolto in un clima che ha messo a dura prova lo spirito unitario dei militanti della FLM, Bentivogli ha accentuato la sterzata che ieri Carniti aveva impresso al dibattito sindacale delle ultime settimane.

Non a caso, il segretario della FIM ha esordito sottolineando la natura del confronto in corso tra i «salarialisti» e i «non-salarialisti» evitando di esorcizzare, come pure è stato fatto qui, questa contrapposizione. Bentivogli ha criticato, per la prima volta in modo formale, le decisioni prese a Rimini, denunciandone la debolezza. A che si deve questa conversione? Non era stato proprio Carniti a presentare la piattaforma di Rimini? La verità è che, la ricerca di un proprio spazio e di una propria iniziativa all'indomani del 15 giugno, fa dire alla FIM e più in generale alla CISL che il «re è nudo», che cioè la linea sindacale comunemente stabilita è una cortina fumogena. In queste operazioni i dirigenti della FIM e della CISL hanno naturalmente buon gioco perché si trovano di fronte ad una linea, come quella praticata dai dirigenti revisionisti della CGIL, che si sta piegando alle esortazioni per una politica dei redditi provenienti dal grande padronato e dalle sue rappresentanze politiche.

Bentivogli ha criticato duramente le profferte di La Malfa e gli attestati di stima che egli sta distribuendo ai dirigenti del PCI, per attaccare indirettamente Lama e il suo intervento ad Ariccia, imperniato su una «politica contrattuale ragionevole».

Il segretario della FIM ha richiesto una seria mobilitazione sulle tariffe, mantenendosi però abbastanza cauto sulla possibilità di rilanciare l'autoriduzione.

Più tardi è intervenuto nel dibattito il segretario nazionale della FIOM, Lettieri, rivendicando le scelte fatte alla conferenza di Rimini riconoscendole come un buon terreno per lo sviluppo di una lotta per l'occupazione.

Il segretario della FIOM ha insistito su due punti: la necessità di uno scontro con il governo sulle tariffe attraverso la autoriduzione o, soprattutto, uno sciopero generale contro gli aumenti; e l'esigenza di porre in discussione la riduzione dell'orario, non in forma generalizzata ma attraverso primi passi avanti come l'assorbimento della mezz'ora di mensa nell'orario giornaliero.

Concludendo il suo intervento Lettieri ha smantellato le ridicole teorie inventate negli ultimi tempi per giustificare in nome dell'aumento degli investimenti, il contenimento delle richieste salariali.

Intanto sono state definite dall'apposita commissione le linee di fondo che presiederanno alla ipotesi di piattaforma contrattuale.

La piattaforma conterrà un «cappello» sugli investimenti, il diritto dei sindacati a contrattarli e una serie di punti sulle innovazioni tecnologiche, il decentramento produttivo, gli appalti, la mobilità, e i trasfertisti.

L'inquadramento unico verrà rivisto alla luce della trattativa che i sindacati avvieranno sulla mobilità, sulle declaratorie e così via. Il punto di riferimento per tutti è naturalmente l'accordo siglato la scorsa settimana alla FIAT, unanimemente considerato «ottimo».

Su altri due punti la discussione dovrà fornire ulteriori approfondimenti: l'ulteriore allargamento dei passaggi di categoria automatici (in particolare dal secondo al terzo livello), e l'abolizione della 5ª super, inventata dai padroni nell'ultimo contratto nazionale.

Per quanto riguarda il salario, la richiesta non è stata ancora quantificata; per ora si sente parlare di 35 mila lire, che probabilmente diminuiranno al momento della decisione finale che verrà presa alla fine del mese di settembre.

Va detto, per inciso, che questa pretesa polemica sul salario non si esprime tanto sulle cifre. Si tratta invece di uno scontro molto grosso che è attualmente in corso sulla possibilità o meno di aprire una vertenza interconfederale contemporanea ai contratti.

Ci sono alcuni, come i dirigenti della CISL, che vogliono a tutti i costi questa vertenza e che soprattutto la vogliono riempire di molti obiettivi (scatti di anzianità, indennità, ferie, 150 ore, decentramento produttivo); in realtà lo scopo non dichiarato sarebbe quello di svuotare i contratti della parte salariare sviluppando una «trattativa concertata» sull'esempio della parte salariale svitingenza. Ci sono altri, come i dirigenti della CGIL che vogliono ridimensionare complessivamente la contrattazione, scaglionare la scadenza delle più importanti vertenze, contenere in ogni caso le richieste salariali.

Per concludere sulla ipotesi di piattaforma per il contratto dei metalmeccanici, i dirigenti della FLM prevedono che la discussione definirà successivamente anche le richieste che verranno presentate in materia di orario. Per ora le ipotesi sono: la diminuzione per le lavorazioni nocive (quelle a caldo nella siderurgia e nell'alluminio, per esempio); l'effettiva riduzione a 39 ore per i siderurgici (attualmente è in vigore solo in alcuni stabilimenti privati); l'assorbimento della mezz'ora di mensa per i lavoratori turnisti. A questo si aggiunge la generica richiesta di comprimere lo straordinario.

TRENTO

CONGRESSO STRAORDINARIO PROVINCIALE: **Domenica 13** ore 18,30, nella sede di Lotta Continua, dibattito sul lavoro delle commissioni riunitesi sabato. Problemi organizzativi.

EMPOLI

Martedì 15 ore 21, nella sede in via Spartaco Lavagnino 19, attivo di zona sul convegno nazionale. Devono essere presenti i compagni di Fucecchio, Castelfiorentino, Certaldo, San Miniato e Montelupo Fiorentino.

ROMA

Martedì ore 18 nella sede di Lotta Continua del Tufello attivo operaio aperto, in preparazione del convegno operaio.

Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piceni, 28.

BARI

Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

PALERMO

Mercoledì 16 ore 17, nella sala Papa via G. Cusmano, assemblea operaio in preparazione del convegno nazionale.

PESCARA

Domenica 13 alle ore 9 nella sede di Lotta Continua in Via Campobasso 26 attivo operaio.

NAPOLI

Lunedì 14, ore 18, attivo provinciale dei disoccupati, corsisti, cantieristi, in via Stella 125.

SIRACUSA

Domenica 13 assemblea in piazza a Sortino. Martedì 15 alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sede di Lotta Continua Via Amalfitana a Siracusa.

SASSARI

Domenica 13 alle ore 9,30, nella sede di Oristano in via Sardegna 3, commissione operaia regionale sul convegno nazionale. I compagni devono portare relazioni scritte sullo stato del movimento.

Sventato dagli operai della Montedison di Brindisi un accordo clandestino sulla mobilità

La direzione fa marcia indietro, scontrandosi con la netta opposizione degli operai e del C.d.F. Minaccia di 2 mila operai in cassa integrazione; la mobilità degli operai dai reparti fermi a quelli in funzione porterebbe ad una diminuzione dell'occupazione nelle imprese

BRINDISI, 12 — Alcuni impianti a Brindisi sono fermi per normale manutenzione e altri lo saranno tra poco: la direzione vuole sfruttare però la situazione con la stessa manovra che sta tentando anche a Mantova e Marghera: parla di «crisi di mercato» e fa girare la voce che ci saranno 2 mila operai in cassa integrazione, allo scopo di mettere gli operai sulla difensiva prima dei contratti. Una prima risposta durissima c'è stata con lo sciopero del 5 giugno, quando gli operai sono usciti in massa dalla fabbrica e sono andati in corteo in città, nonostante la pioggia

A fine giugno in un incontro clandestino la direzione ha annunciato alle confederazioni sindacali che gli operai dei reparti fermi sarebbero stati messi in ferie obbligatorie e non in cassa integrazione, mentre quelli che ferie non ne hanno più sarebbero stati utilizzati nei reparti dove c'era bisogno di personale; cioè sarebbe stata attuata la **mobilità fuori del reparto.** Le Confederazioni stavano quasi gridando «vittoria» per la scampata cassa integrazione, ma la manovra è stata smascherata in tempo: tutti gli operai sanno che c'è un contratto con la Cina per enormi quantitativi di Moplen a cui Cefis tiene così tanto da far venire nel reparto, come capo, il vice direttore. Inoltre non esiste merce invenduta, la plastica appena prodotta viene immediatamente smerciata.

La conseguenza più grave di questa mobilità ricadrebbe sugli operai delle imprese perché, secondo la direzione, i chimici «mobili» dovrebbero formare delle squadre per interventi compiuti finora dagli operai delle imprese, come hanno già tentato in altri due reparti questo mese. Il Cdf, convocato assieme ai delegati metalmeccanici, ha risposto no a tutto questo e la direzione in due successivi incontri giovedì 3 e lunedì 7 luglio ha dovuto fare marcia indietro, parlando di ferie volontarie, di operai che restano a «presidio» del proprio reparto, anche se fermo, o che vanno a seguire corsi di riqualificazione, solo però per la propria mansione. Niente di chiaro invece per imprese, che la direzione Montedison finge di ignorare: l'assemblea di preparazione per lo sciopero di giovedì 10 sulla agricoltura, con la partecipazione di oltre 3 mila operai, chimici, edili e metalmeccanici ha quindi sopratutto richiesto impegni più chiari per gli operai degli appalti. Nel pomeriggio la direzione, in un altro incontro chiesto espressamente dall'assemblea, questa volta anche con i delegati delle imprese, ha garantito che per i prossimi tre mesi «saranno salvaguardati i livelli occupazionali», una formulazione vaga sulla quale è necessaria la massima vigilanza.

Roma: 4 giornate di mobilitazione degli edili

ROMA, 12 — Dall'inizio del mese gli edili della provincia di Roma, hanno già manifestato quattro volte per l'occupazione (giovedì 3 nella zona Ovest (Ostia), martedì 8 alla Magliana per la zona Sud, mercoledì 9 nella zona Tiburtina, Casilina, Prenestina, giovedì 10 nella zona Nord).

Particolarmente numerosa è stata la manifestazione sulla via Tiburtina. Oggi a Ponte Milvio le conclusioni sono state tenute da Leo Canullo segretario della CdL che ha riconfermato un tipo di iniziativa sindacale per edili, che non considera assolutamente le loro esigenze materiali. Si dice che il problema dell'occupazione è un momento fondamentale e poi si incentra l'iniziativa solo su una pressione vertieristica sullo IACP e sullo ISVEUR per l'immediata attuazione dei piani e il risanamento delle borgate; si chiede l'investimento in tempi brevi di 250 mila miliardi, intanto i liceziamenti e le chiusure sono aumentati enormemente e non si va ad alcun controllo sulla rigidità della forza lavoro, senza parlare della nocività e degli incidenti sul lavoro (ieri in un cantiere abusivo è morto precipitando da una impalcatura un operaio di 15 anni). Nelle conclusioni di Canullo non c'è stato nessun richiamo agli obiettivi del contratto nazionale, obiettivi sui quali non solo gli operai già discutono, ma che sono stati al centro di lotte aziendali (come alla Tecnedile) che hanno la logica del «contratto provinciale» cioè il blocco della contrattazione articolata. Nella parte normativa rispetto all'indoneità di licenzamento, il sindacato chiede l'aumento da 7 a 15 ore; in molti cantieri le vertenze aziendali hanno già ottenuto l'aumento a 20 ore, e per questo in molti cantieri si discute su questo problema e si chiede l'unificazione di questa indennità con gli impiegati al più alto livello dei cantieri che hanno già vinto nelle vertenze aziendali. Si chiede anche che il premio di produzione debba raggiungere almeno il livello di una mensilità.

L'atteggiamento più diffuso tra gli edili rispetto alla scadenza contrattuale, atteggiamento che è l'espressione dell forza e della compattezza di questo settore, è che nella piattaforma contrattuale bisogna tenere come punto di riferimento gli obiettivi più avanzati degli altri contratti, specialmente quello dei metalmeccanici.

ANCONA

Mercoledì ore 21,30 al Palazzetto dello Sport di Ancona Dario Fo e Franca Rame presentano «Mistero Buffo» preceduto da una discussione sul processo Lupo condotta da Dario Fo a cui interverranno antifascisti operai e avvocati di parte civile.

SASSARI

Martedì 15 alle ore 19 in via Lamarmora 83 attivo provinciale operaio. Devono partecipare i compagni di Olbia.

DALLA PRIMA PAGINA

PORTOGALLO

le cose.

La battaglia ingaggiata dal PS, proprio per questo, non risparmia ormai alcun mezzo. La forza di pressione controrivoluzionaria del Partito Socialista Portoghese si è rivelata nuovamente in questi giorni, con il coro di proteste delle socialdemocrazie imperialiste europee, cui si aggiunge come sempre il belato dei revisionisti italiani. Ma per capire il significato pratico di queste proteste, non basta guardare al ricatto dei prestiti, degli investimenti, della minaccia di licenziamento che viene fatta pesare su un milione di lavoratori portoghesi in Francia e in Germania.

Bisogna guardare ancora una volta in Africa, ai morti dell'Angola. Nei momenti di crisi Soares non dimentica mai di menzionare l'Angola, il pericolo della guerra civile e della fuga dei bianchi; e ogni volta, guardacaso, c'è chi gli procura qualche centinaio di morti da mettere sul piatto delle trattative. Basta ricordare le date: alla vigilia del tentativo reazionario di Spinola del 28 settembre, gli scontri e i morti in Mozambico, provocati da gruppi razzisti bianchi; alla vigilia dell'11 marzo, le prime feroci esecuzioni di militanti del Mpla che in Angola innescano il meccanismo della guerra civile; nei giorni intorno al 1° maggio, in coincidenza con il tentativo di Soares di «adeguare» il peso dei partiti nel governo e nello stato ai risultati elettorali, i nuovi massacri in Angola, provocati dai mercenari del FNLA; oggi infine, alle notizie sulla crisi di governo a Lisbona si accompagnano per l'ennesima volta quelle dei duecento morti di Luanda.

Le coincidenze sono troppe per non mostrare come le manovre di Soares in Portogallo si inseriscano perfettamente nella strategia controrivoluzionaria del'imperialismo.

Tutto ciò non è però sufficiente a rovesciare i rapporti di forza all'interno, dove ormai il dato assolutamente preponderante è costituito dalla mobilitazione e dalla forza unitaria delle masse, a cui è legata anche la capacità delle correnti rivoluzionarie del MFA di mantenersi all'offensiva.

Un piccolo indice di questi rapporti di forza è il fatto che ieri sera, prima dell'inizio della riunione del CdR, siano stati scelti per esporre il loro punto di vista alla televisione sulla «piccola crisi» del governo Otelo de Carvalho, Rosa Continho e Morais da Silva (quest'ultimo comandante in capo dell'aviazione).

Otelo de Carvalho, tra l'altro, ha parlato a lungo di Republica, spiegando come l'atteggiamento del COPCON nel corso di tutta la vicenda sia stato quello di impedire che gli interessi e la volontà dei lavoratori venissero calpestati.

REPUBLICA

della linea autonoma dei lavoratori di Republica ha infatti significato un arretramento delle capacità dei revisionisti di funzionare da polo di aggregazione.

Ieri, per tutta la giornata, Radio Renascenca — ormai divenuta l'emittente delle lotte — invitava a partecipare alla festa della sera, comunicando al tempo stesso la decisione della assemblea dei lavoratori di fondare una cooperativa di informazione libera. I comitati di quartiere e le commissioni operaie erano invitati a pronunciarsi su come realizzare questo centro di coordinamento della informazione proletaria. Sono stati loro, alla sera, ad essere i più applauditi.

Il loro intervento è stato accompagnato da slogans contro la reazione e contro l'attuale governo: «fuori i partiti borghesi dalla coalizione, viva la classe operaia».

Il saluto portato dai compagni del nostro giornale, che annunciava l'uscita in Italia del primo numero del giornale «fatto sotto la responsabilità dei lavoratori», è stato lungamente applaudito.

Altri saluti esteri, slogans sull'internazionalismo proletario e l'Internazionale, cantata in coro alla fine, hanno concluso la manifestazione.

NAPOLI

Ma la CISL, quella è da quando è nata che sbaglia.

L'assemblea, che ha assunto toni accesi, e che è stato un continuo processo popolare alla CISL, ha deciso di approvare la proposta che Sellitto intende portare avanti nell'incontro di lunedì alla Prefettura. Prevede: 1) in attesa dei corsi professionali tutti i disoccupati organizzati devono essere impiegati nell'intervento straordinario e immediato di risanamento della città, per i quali — a detta del rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno — sarebbero già stanziati decine di miliardi (corsisti e cantieristi continueranno nel frattempo corsi e cantieri, con una proroga di 6 mesi);

2) alla apertura dei corsi professionali verranno presi in considerazione tutti quei corsisti, cantieristi e disoccupati che ne avranno i requisiti, senza priorità di sorta fra le categorie. Si è anche ottenuto che all'incontro di lunedì sia presente anche un rappresentante dei disoccupati organizzati. Sempre lunedì, i disoccupati organizzati andranno all'assemblea aperta della Merrel.